

I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione

Bologna, 24 maggio 2012

Il convegno *I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione* si è svolto a Bologna presso la Sala Polivalente della Regione Emilia-Romagna il 24 maggio 2012, a conclusione del percorso biennale di ricerca "Superare la solitudine" svolto dall'Università di Ferrara in collaborazione con l'ufficio del Difensore civico regionale e coordinato dalla prof.ssa Paola Bastianoni, con la collaborazione di Federico Zullo e Agnese Ravaglia.

Il presente Quaderno presenta il rapporto di ricerca della II fase d'indagine, seguito da alcune delle buone prassi indicate in occasione del convegno.

La prima fase della ricerca è stata illustrata nel seminario *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità* (Bologna, 14 gennaio 2011) e documentata in Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (a cura di) (2011), *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità*, Edizioni Libellula, Lecce.

Atti a cura di:
Elena Buccoliero

Tiratura: 250 copie
Distribuzione gratuita

© Regione Emilia-Romagna – Difensore civico regionale, 2012

Tutti i diritti sono riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Il testo integrale degli atti è pubblicato nel sito <http://www.regione.emilia-romagna.it/>, nelle pagine del Difensore civico regionale, sezione Pubblicazioni.

Indice

Premessa

Ricomincio da tre	7
Daniele Lugli, Difensore Civico, Regione Emilia-Romagna	

Parte I – La ricerca

Superare la solitudine: narrazioni, riflessioni e interventi con minori stranieri non accompagnati	11
Paola Bastianoni, Federico Zullo, Agnese Ravaglia	
Introduzione	13
1. Superare la solitudine: la riflessione con gli operatori	18
2. I risultati della ricerca	20
2.1 L'analisi narrativa per nuclei tematici	23
2.1.1 Criticità nel lavoro con MSNA	23
a) il punto di vista degli educatori delle comunità di accoglienza	23
b) il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità di accoglienza	28
c) il punto di vista degli operatori sociali	31
2.1.2 Punti di forza nel lavoro con MSNA	33
a) il punto di vista degli educatori delle comunità di accoglienza	34
b) il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità di accoglienza	37
c) il punto di vista degli operatori sociali	39
2.1.3 L'intervento efficace nel lavoro con i MSNA	41
a) il punto di vista degli educatori delle comunità di accoglienza	41
b) il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità di accoglienza	43
c) il punto di vista degli operatori sociali	45

2.2 Discussione dei risultati: una lettura in chiave ecologica	46
2.2.1 Microsistema	48
2.2.2 Macrosistema	51
2.2.3 Mesosistema	53
2.2.4 Esosistema	55
2.3 “Cosa posso fare io?”	57
3. Il profilo di Minore Straniero Non Accompagnato	59
Riferimenti bibliografici	64

Parte II – Buone prassi in Emilia Romagna

L’intervento omoculturale: l’esperienza di Parma Silvia Villani, Comune di Parma	69
Prevenzione e intervento terapeutico nel lavoro psichiatrico con MSNA Giancarlo Rigon, specialista in psichiatria e in neuropsichiatria infantile	74
L’uscita dalla comunità. Percorsi di giovani immigrati: il progetto Stargate Giovanni Mengoli, Cooperativa Elios-Gruppo Ceis e Villaggio del Fanciullo	85

Conclusioni

Considerazioni sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati Luigi Fadiga, Garante dell’infanzia e dell’adolescenza, Regione Emilia-Romagna	93
--	----

Premessa

Ricomincio da tre

di Daniele Lugli, Difensore civico della Regione Emilia-Romagna

Di solito, quando si conclude un ciclo di attività, si tende ad affermare: “questa non è una conclusione, è solamente un inizio”. Siamo sempre lì a incominciare, anche se non si comincia da zero. Ecco perché ho pensato di richiamarmi al “Ricomincio da tre” di Massimo Troisi. Non partiamo da zero. C'è un'attività che abbiamo svolto, un percorso che abbiamo compiuto. Quello che uso non è un plurale *maiestatis* semmai, doverosamente, *modestiae* per la parte piccola avuta nella collaborazione, sempre molto attenta, con chi con i minori stranieri non accompagnati ci lavora, Introduco perciò all'esposizione di un lavoro al quale ho avuto il piacere di partecipare negli anni.

Provo ad indicarne le tappe principali per come l'ho visto da Difensore civico¹.

L'incontro *I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione* nasce dal bisogno di riflettere su come lavoriamo in una situazione che ha invece degli aspetti francamente preoccupanti. Ancora non è stato rifinanziato il Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, rispetto ai quali disponiamo sia della relazione del marzo scorso della Commissione parlamentare, che ha lavorato fin dal 2008 intorno a questo tema, sia della relazione dell'Anici e delle considerazioni che l'accompagnano.

A fronte di un aumento costante di minori stranieri non accompagnati nel nostro Paese, con un incremento del 60% nel 2011, esiste la seria preoccupazione per le risorse necessarie a mantenere almeno le azioni sulle quali è unanime il giudizio positivo. Pur nelle difficoltà importante è il rapporto costruito tra le amministrazioni centrali e i comuni. In particolare 32 Comuni si sono fatti nodi di questa rete di assistenza. Vale la pena ricordare che, tra questi, 5 Comuni sono nella nostra regione, superata solamente dalla Sicilia con 7 Amministrazioni.

Solo due giorni prima del seminario si è tenuta una riunione in Regione su come ridurre la dispersione scolastica con particolare riguardo agli studenti

¹ Molte delle iniziative che verranno indicate hanno dato luogo a pubblicazioni. Quanto documentato nella collana dei Quaderni del Difensore civico può essere scaricato dalle pagine web del Difensore civico regionale nel settore “pubblicazioni” oppure richiesto gratuitamente fino a esaurimento copie, inviando una e-mail a: difensorecivico@regione.emilia-romagna.it

stranieri. Mentre si sviluppa questa attenzione, emergono difficoltà drammatiche dal punto di vista delle risorse. Ho accennato al Programma nazionale, ma non mi pare che le cose funzionino benissimo neanche per quanto attiene alle risorse che la Regione riesce a mettere a disposizione per le comunità di accoglienza. Ritrovarci in un confronto su come stiamo lavorando è appunto un modo per formulare proposte sempre più efficaci, non certo per rassegnarci.

*Quale tutore per i minori?*² è stata una delle prime iniziative che ho assunto da Difensore civico. L'incontro riguardava appunto il tema della tutela. È tema che non mi sono stancato di sottolineare perché mi pare necessario, non solo per i MSNA, la presenza di tutori preparati, volontari e diffusi in grado di svolgere un vero ruolo di tutela, non solo quello poco più che nominale, su delega del Sindaco, che in molti casi i Servizi si trovano a svolgere. È questione che riguarda molti minori privi di una valida figura di riferimento in ambito familiare. È uno dei problemi che ci sta davanti come Regione.

Con l'iniziativa del novembre 2011, *Qualificare la tutela dei MSNA*³, ci siamo posti poi il problema di una qualifica specifica della tutela, tenendo sempre presente il collegamento tra il benessere di questi ragazzi e dei minori "nostri". È il segno preciso della necessità di sentire come fatto che ci riguarda la condizione di giovani che vengono in molti casi per restare nel nostro Paese.

Ancora, di MSNA ci è capitato di incontrarne in una ricerca promossa sui *Giovani irregolari tra marginalità e devianza*⁴, ed è comprensibile: la condizione di minore non accompagnato, o pessimamente accompagnato, può indurre a percorsi marginali o devianti. Nella ricerca, curata dal mio

² Il seminario *Quale tutore per i minori?* si è tenuto a Bologna il 14 maggio 2010. Gli atti sono pubblicati nell'omonimo Quaderno del Difensore civico, n. 2/2011.

³ Il seminario *Qualificare la tutela dei MSNA* si è tenuto a Bologna il 17 novembre 2011. In quella sede è stato diffuso il report italiano della ricerca europea "Closing a protection gap" condotta dall'associazione Defence for Children, anche in collaborazione con il Difensore civico regionale. Il report è pubblicato nel Quaderno del Difensore civico "Closing a protection gap", n. 3/2011.

⁴ Il seminario *Giovani irregolari tra marginalità e devianza* si è tenuto a Bologna l'8 ottobre 2010, con la presentazione della ricerca omonima promossa dal Difensore civico regionale, in collaborazione con la Procura e il Tribunale per i Minorenni di Bologna, e affidata a Zancan Formazione. La ricerca ha riguardato i percorsi biografici di quasi trecento adolescenti segnalati all'autorità giudiziaria nel triennio 2006-08 per irregolarità della condotta. Il rapporto d'indagine è pubblicato nel Quaderno del Difensore civico "Giovani irregolari tra marginalità e devianza", n. 6/2010.

ufficio, abbiamo incontrato anche ragazzi e ragazze indotti alla prostituzione.

Ma i ragazzi e le ragazze crescono. Così l'incontro di quest'oggi riprende il discorso avviato nel gennaio dello scorso anno con il convegno *I MSVA diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani e legalità*⁵ e sottolinea la particolare delicatezza del passaggio alla maggiore età come uscita dalla condizione di protezione che, comunque, viene assicurata ai minorenni.

Anche in questo caso, la riflessione si amplia alla condizione dei minori italiani, e dei neo maggiorenni stranieri e italiani, che vivono fuori dalla famiglia – in comunità educative o in affidamento familiare. L'iniziativa *Neomaggiorenni e autonomia personale. Fattori di resilienza e percorsi di emancipazione* (Ferrara, 1 aprile 2011) non è stata assunta dal mio ufficio, ma vi abbiamo con piacere partecipato. È stato un momento importante di scambio e confronto che caratterizzano fortemente la collaborazione con l'Università di Ferrara cui è affidata la ricerca "Superare la solitudine" e con l'associazione Agevolando.

Concludo con una battuta tratta dal film Totò a Parigi che mi suggerisce varie cose:

Cosa vuol dire la nascita? Caro dottore, quello che conta è la crescita, e quella là modestamente ha fatto una crescita...

Questa convinta affermazione di Totò, riferita a un personaggio interpretato da Sylva Koscina, posso ripeterla con persuasione a proposito dei minori stranieri non accompagnati.

Persone di nascita diversa vengono a noi. Sono adolescenti, perfino bambini, che ci fanno partecipi della loro esistenza, del loro bisogno di libertà, della loro volontà di sviluppo. Come possiamo li accogliamo, e ce ne prendiamo cura. Li sosteniamo in una crescita che, attraversando molte difficoltà, mostra di poter dare buoni risultati. Non possono essere cancellati dal raggiungimento della maggiore età. Consolidarli è un compito preciso che spetta alla società degli adulti. Non assolverlo al meglio comporta costi sociali ed economici maggiori di quelli, pur ingenti, inerenti il lavoro di cura, educazione, inserimento nella nostra società. La ricerca condotta, le buone prassi, che sono portate alla nostra attenzione, ci convincono che è un compito assieme possibile e necessario.

⁵ Nel seminario *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità* (Bologna, 14 gennaio 2011) è stata presentata la prima fase della ricerca "Superare la solitudine", svolta dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Ferrara anche in collaborazione con il Difensore civico regionale. Il rapporto è pubblicato in Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (a cura di) (2011), *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità*, Edizioni Libellula, Lecce.

Parte I

Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con minori stranieri non accompagnati

Report seconda fase - 2011

di Paola Bastianoni, Federico Zullo, Agnese Ravaglia

Introduzione

I minori stranieri non accompagnati stanno assumendo una rilevanza crescente all'interno dei flussi migratori, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche rispetto alle sfide che pongono al sistema di accoglienza; nell'ultimo periodo le crisi nazionali avvenute nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa hanno causato un aumento considerevole di sbarchi di persone migranti nel nostro paese. Molti di essi sono minorenni. Gli ultimi dati forniti dal Comitato Minori Stranieri indicano che nel 2011 sono entrati nel nostro Paese circa 7.750 MSNA, con un indice di aumento rispetto all'anno precedente pari a circa il 70%; tra questi, 4.500 circa sono i minori provenienti dall'emergenza Nord Africa sbarcati nelle coste del Sud Italia (Comitato Minori Stranieri, Report aggiornato al 31-12-2011).

Diversi sono i punti di vista dai quali il tema dei MSNA può essere indagato: demografico, sociologico, giuridico, educativo, psicologico, pedagogico. È necessario quindi confrontarsi con le specificità che emergono dalle diverse prospettive. Per farlo, occorre innanzitutto prendere in considerazione i principali elementi di complessità che caratterizzano la condizione dei MSNA:

- la minore età;
- lo status di migrante straniero;
- l'esposizione al rischio di disagio psicologico e sociale;
- l'esposizione a rischi particolari quali devianza e sfruttamento (Orlandi 2011).

Se dal punto di vista demografico, sociologico e giuridico è possibile rintracciare diverse informazioni dalla letteratura sull'argomento, rispetto all'ambito educativo e psicologico più sfaccettata e ridotta è la documentazione scientifica (Saglietti 2011; Valtolina 2008; Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino 2011), che presuppone ricerche qualitative nelle quali siano direttamente coinvolti i MSNA e gli operatori che lavorano con loro.

La ricerca/intervento "Superare la solitudine: narrazioni riflessioni e interventi con MSNA", è stata promossa e realizzata dall'Università di Ferrara e co-finanziata dal Difensore civico dell'Emilia-Romagna. Il lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione di diversi enti che hanno permesso di coinvolgere 60 giovani stranieri (tutti ospiti presso comunità di prima e seconda accoglienza per minori) e 40 operatori provenienti da diverse province del territorio emiliano-romagnolo. In particolare, 11 comunità per

minori ci hanno consentito di intervistare, durante incontri di focus group, molti dei loro ragazzi oltre a garantire la partecipazione di loro educatori responsabili e coordinatori; i Servizi Sociali delle città di Bologna, Parma, Reggio-Emilia, Cesena, Ferrara e Piacenza hanno favorito la partecipazione di diversi operatori, sia assistenti che educatori sociali. Ad alcuni focus group hanno preso parte 3 rappresentanti dell'ufficio del Difensore civico. La ricerca si propone di rispondere a diversi quesiti e di portare a compimento un lavoro di analisi e approfondimento rispetto alle tematiche più rappresentative in merito al lavoro quotidiano nell'accoglienza dei MSNA.

Questi gli obiettivi principali attorno ai quali si è sviluppato il lavoro di ricerca:

1. approfondire le conoscenze rispetto ai vissuti e alle rappresentazioni di sé, della propria storia, del proprio viaggio, del proprio presente, del proprio futuro dei minori stranieri che raggiungono l'Italia da soli, senza la famiglia;
2. determinare le risorse e le criticità di questi soggetti e dei percorsi di accoglienza offerti dai servizi territoriali;
3. creare e/o sostenere la rete di soggetti e istituzioni per il raccordo e la condivisione programmatico/operativa degli interventi a favore dei MSNA;
4. avviare e sviluppare percorsi di approfondimento e condivisione al fine di creare una cultura dell'accoglienza e dell'intervento maggiormente consapevole, mirata e promotrice di risorse per una maggiore efficacia degli interventi a favore di questi minori.

Al fine di raggiungere questi obiettivi, la ricerca è stata suddivisa in due fasi principali: la prima fase (dicembre 2008-dicembre 2010) ha coinvolto direttamente i MSNA ed è stata descritta durante un seminario svoltosi in Regione nel gennaio del 2011 e documentata nel volume "I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità" (Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino, 2011); la seconda fase (febbraio 2011- marzo 2012), che qui presentiamo, ha interessato direttamente educatori, coordinatori e responsabili delle strutture di accoglienza e assistenti ed educatori dei Servizi Sociali ed è stata esposta al convegno "I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione" (24 maggio 2012 – Bologna).

L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presuppone un'articolazione delle risposte e degli interventi che richiede attenzioni particolari alle dimensioni del passato, del presente e del futuro attraverso una prospettiva capace di integrare non solo le diversità culturali ma anche

l'intreccio tra di esse e le differenti storie personali e, di più, tra cultura di provenienza – biografia personale – bisogni del presente – obiettivi futuri – risorse presenti: si tratta di *ricostruire* una storia e un progetto individuali, definirne gli aspetti che richiedono una *riparazione* e quelli che possono costituire fattori di *resilienza*, integrare le differenze culturali allacciando e riallacciando legami, appartenenze, relazioni possibili sul nostro territorio, definire un progetto educativo nel quale vengano definiti gli obiettivi a medio e a lungo termine, i ruoli dei soggetti coinvolti, i tempi. Progetto che non può prescindere dal sostegno di figure di riferimento che si adoperino per favorire percorsi di cura, di accompagnamento, di formazione e di promozione dell'autonomia, attraverso processi di rielaborazione e rivisitazione della storia e dei vissuti personali, molto spesso caratterizzati da maltrattamenti, violenze, "crimini" subiti ed esposizione quotidiana al rischio derivante dal disagio sociale e dal "malessere politico" presente in molti dei paesi di provenienza di questi ragazzi.

Nella prospettiva di indirizzare/sostenere un intervento che possa essere considerato riparatorio rispetto ai molteplici traumi vissuti da tali minori (Bastianoni, 2000; Bastianoni, Taurino, 2009) e nell'ottica di mettere in campo interventi appropriati è stato utile avviare un percorso di conoscenza, di comprensione e di interpretazione a partire dalle loro storie evolutive (prima parte della ricerca, Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino 2011), consentendo di apportare suggerimenti utili per predisporre *setting* adeguati all'ascolto, alla comprensione e al sostegno psicologico di questa popolazione di minori. Per rendere più completo il lavoro di comprensione e di approfondimento delle conoscenze su questi giovani occorre rintracciare le considerazioni, i vissuti e le rappresentazioni di coloro che, quotidianamente, si occupano di interventi a loro favore: gli operatori sociali e gli operatori educativi. In questo modo, è anche possibile arricchire la letteratura su questo tema, che a tutt'oggi è molto limitata, sfaccettata e poco approfondita.

Il tentativo di dare risposta agli interrogativi della ricerca è funzionale a uno scopo di fondo: accrescere gradualmente la nostra conoscenza dei MSNA e degli attuali percorsi di accoglienza a loro favore nel nostro Paese, nella prospettiva di interventi riparativi, di cura e di presa in carico più efficaci e maggiormente rispondenti alla natura dei loro bisogni e delle loro caratteristiche psicosociali.

Il seguente lavoro restituisce gli esiti della seconda fase della ricerca.

Come già anticipato, la prima fase - conclusasi nel Gennaio del 2011 con il seminario regionale "I Minori Stranieri Non Accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità" - attraverso interviste semi-strutturate e incontri di *focus group* con Minori Stranieri Non

Accompagnati, si è focalizzata sulle tematiche del benessere/malessere psicologico dei giovani MSNA, senza trascurare gli effetti del pacchetto sicurezza che, fino al 3 agosto 2011, veicolava timori, frustrazioni e sentimenti di impotenza nei MSNA e nei loro operatori.

In seguito all'approvazione in via definitiva della legge di conversione del decreto legge n. 89 del 2011 è stato stabilito che possano ottenere il permesso di soggiorno al compimento della maggiore età anche i minori stranieri arrivati sul nostro territorio dopo il compimento del 15° anno se affidati o sottoposti a tutela, e in seguito a parere positivo del Comitato Minori Stranieri. Tale modifica ha permesso di superare, almeno in parte, l'effetto discriminatorio del Pacchetto Sicurezza, allorché il Comitato Minori Stranieri esprima un parere positivo in merito alla possibilità di conversione. Prima del 3 Agosto 2011, il "Pacchetto Sicurezza" (L. 94 dell'8 Agosto 2009) aveva modificato profondamente i presupposti e le garanzie umanitarie di accoglienza nel nostro territorio di una buona parte dei MSNA: per convertire il Permesso di Soggiorno ad un minore straniero che diventava maggiorenne era necessario che egli fosse ufficialmente sul territorio nazionale da almeno tre anni e che fosse inserito in un percorso di tutela da almeno due. Mancava come alternativa il parere positivo del Comitato Minori Stranieri. Ciò comportava che tutti coloro che erano entrati nel nostro territorio ed avevano già compiuto 15 anni non potevano che godere di una protezione fino al diciottesimo anno, per poi divenire, da un giorno all'altro, colpevoli del reato di "clandestinità".

Nonostante i recenti cambiamenti, ancora molti sono i vuoti normativi e le incertezze procedurali che caratterizzano le politiche di accoglienza a livello nazionale e ciò porta a scelte e interventi fortemente eterogenei (Bertozzi, 2008): diversi sono gli investimenti di risorse degli enti locali, diversi gli interventi di accoglienza, diversi i livelli di collaborazione tra gli attori sociali, così come differenti sono le decisioni prese dalle Questure e dalle Autorità Giudiziarie.

Come evidenziato in precedenti lavori (Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino 2011), la richiesta che questi giovani sembrano porre alla nostra società appare come una richiesta complessa, talora non priva di contraddizioni e ambivalenze, ma comprensibile: essere aiutati nello svolgere una serie di compiti che caratterizzano la loro fase evolutiva e la loro condizione, per acquisire gradualmente una più piena e consapevole autonomia. Il fallimento in questo processo di autonomizzazione, come si è potuto evincere dalle interviste somministrate ai ragazzi, sembra essere il non raggiungimento di alcuni compiti evolutivi, la passività come risposta alla frustrazione, l'atteggiamento di dipendenza nei confronti della comunità di accoglienza e della società, verso un futuro precario e portatore di nuove

sconfitte, disagi e avversità. La capacità di lottare ancora, di mettersi in gioco, di assumersi la responsabilità del proprio futuro da un lato, e il sostegno della comunità residenziale, degli educatori, dei propri coetanei dall'altro sembrano costituire importanti fattori di protezione nel prosieguo del percorso evolutivo. È una sfida aperta per questi soggetti e per chi si occupa di loro, in particolare, alla luce delle limitazioni legislative e della riduzione delle risorse agli enti locali, che inevitabilmente si ripercuotono negli interventi a favore di questa fascia di giovani fuori famiglia.

Dall'analisi delle interviste somministrate ai MSNA in questa prima fase, è emerso un profilo di soggetti che esprimono bisogni diversi dalla nostra classica popolazione adolescenziale (Ferrari, Fantini, Ortu, 2009; Fratini, 2006; Bacchini, Guerriera, Sbandi, 1999), e tra i quali domina un certo grado di vissuti persecutori, oltre che traumatici. Bisogni come quello di *essere aiutati*, di *aiutare gli altri*, soprattutto i genitori, e di *sentirsi sicuri e protetti* appaiono peculiari tra i soggetti del campione descritto, mentre manca il riferimento ai bisogni di *rispecchiamento*, di *controllare* e di *essere controllati*, di *competere* con gli altri, soprattutto con i coetanei, che sono un po' il marchio di fabbrica della popolazione adolescenziale di oggi nei paesi occidentali. È significativo però come gli adolescenti intervistati parlino di una meta, che è stata cercata, voluta, pianificata e ottenuta, attraverso un'esperienza di viaggio, rischiosa e pericolosa, che assume certo i caratteri di un grave rischio corso, dall'impatto potenzialmente traumatico – e i cui effetti potranno essere valutati, semmai, nel prosieguo del loro percorso di vita – ma che si è configurata anche come un momento per mettersi alla prova. Si tratta di una prova superata con successo, come un'esperienza iniziatica funzionale all'individuazione, alla definizione di sé e a un maggiore senso di consistenza dell'identità.

Se nella prima fase della ricerca abbiamo rilevato i vissuti dei ragazzi e le loro considerazioni sui sistemi di accoglienza, nella seconda fase ci siamo concentrati sugli elementi critici, sulle risorse e sulle buone prassi relativamente al lavoro con i MSNA, anche alla luce delle restrizioni normative determinate dal Pacchetto Sicurezza che ha condizionato fortemente i vissuti di operatori e ragazzi, fino all'Agosto del 2011.

Ed è sulla base di queste premesse che abbiamo interrogato le diverse professionalità che si cimentano quotidianamente nel tentativo di realizzare i sogni, le speranze, gli obiettivi emancipatori di questi giovani e che, meritevolmente, molto spesso ci riescono.

1. Superare la solitudine: la riflessione con gli operatori

La seconda fase della ricerca consiste complessivamente in cinque incontri di *focus group* svolti, nello specifico, con gli educatori, i coordinatori responsabili delle comunità di accoglienza e gli operatori sociali presso un luogo istituzionale rappresentativo quale l'Ufficio del Difensore civico dell'Emilia Romagna, a Bologna, all'interno di una sala adeguatamente predisposta.

Il percorso si è sviluppato in due momenti, il primo, in primavera, a gruppi omogenei, il secondo, in autunno, con gruppi a professionalità mista.

Nei tre focus group di primavera si è voluto differenziare i gruppi per professionalità con l'obiettivo non solo di rispondere ai quesiti che si volevano mettere in evidenza ma anche di analizzare le differenti rappresentazioni di ogni gruppo.

Nel lavoro svolto durante l'autunno, invitando alcuni degli operatori partecipanti ai focus group di primavera, oltre a riportare loro i primi risultati degli incontri precedenti, si è centrata l'attenzione sul tema delle *buone prassi* in regione negli interventi con MSNA, le quali verranno presentate nella seconda parte del Quaderno.

Obiettivi

Questa fase della ricerca intende rispondere a diversi interrogativi: quali sono le principali criticità riscontrate dagli operatori nel mettere in campo azioni e interventi nell'accoglienza dei MSNA? Quali invece i principali punti di forza sui quali far leva per migliorare la qualità degli interventi? Come viene rappresentato dagli operatori l'intervento adeguato e appropriato alle esigenze e ai reali bisogni di questi giovani? Quale l'impegno che, singolarmente, ogni partecipante si propone di assumere per accrescere la qualità del proprio intervento?

Metodologia

I focus group sono stati realizzati in un luogo neutro, alla presenza del conduttore e di un osservatore che ha audio-registrato e trascritto fedelmente, in un secondo momento, la conversazione in atto. Ogni focus ha avuto una durata media di 150 minuti.

Dal punto di vista metodologico, i focus sono stati svolti in maniera non direttiva, ossia lasciando liberi i soggetti partecipanti di organizzare la propria produzione discorsiva in relazione agli input posti dal moderatore.

Rispetto alla formulazione delle domande è stato utilizzato inizialmente il metodo del *topic guide* (Krueger, 1998a), ossia una scaletta di punti/argomenti per aprire la fase esplorativa del lavoro; in un secondo momento, il metodo utilizzato è stato quello del *questioning route* (Krueger, 1994, 1998b), vale a dire un percorso più strutturato di domande, tutte centrate sul filo conduttore dell'esplorazione dei diversi modi di rappresentare, nell'ordine, le criticità, i punti di forza e l'intervento efficace nel lavoro con i Minori Stranieri Non Accompagnati. I *focus group* sono stati pertanto suddivisi in tre parti: la prima, della durata di circa un'ora, centrata attorno alla discussione sulle criticità; la seconda, della durata di circa mezz'ora, centrata sul tema dei punti di forza; l'ultima, anch'essa della durata di circa mezz'ora, ha visto i partecipanti discutere sulla loro rappresentazione di "intervento efficace".

A conclusione di ogni incontro è stato chiesto ad ognuno dei partecipanti di esprimere un proposito personale rispondendo alla sollecitazione "cosa posso fare io".

Partecipanti

Gli operatori sono stati scelti seguendo due criteri principali:

- il coinvolgimento più ampio possibile delle diverse province emiliano-romagnole;
- l'appartenenza a differenti enti erogatori di servizi.

Sulla definizione conclusiva dei partecipanti ha avuto un ruolo significativo il fatto che la maggior parte dei MSNA accolti in regione e, di conseguenza, il maggior numero di strutture di accoglienza, erano (e tuttora sono) distribuiti nella provincia di Bologna.

Al *focus group* dedicato agli educatori hanno partecipato 12 soggetti provenienti da 5 diverse province; 9 i partecipanti al *focus group* dedicato ai coordinatori e ai responsabili delle comunità, provenienti da 4 diverse province; 10 gli operatori sociali presenti al terzo *focus group*, provenienti da 7 diverse province.

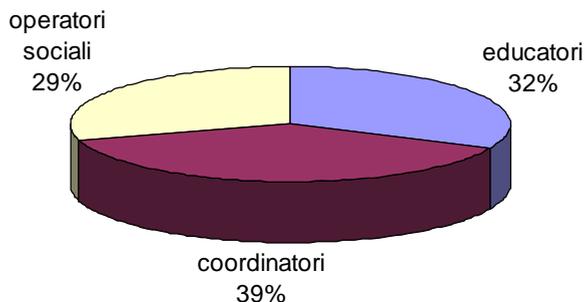
Durante gli ultimi due focus group hanno partecipato 10 operatori in entrambe le occasioni, tra cui un rappresentante dell'Ufficio del Difensore civico regionale.

2. I risultati della ricerca

La produzione discorsiva totale sviluppata durante i 3 focus group è costituita da 37.910 parole di cui 33.110 (87,3%) prodotte dai partecipanti e 4.800 (12,67%) riferibili agli interventi dei due conduttori, per una durata complessiva pari a circa 457 minuti. L'87,3% di produzione discorsiva è stata suddivisa attraverso una categorizzazione "carta e matita" in unità di testo, raggruppate in un secondo momento e secondo criteri di convergenza sui contenuti, in categorie.

I contenuti categorizzati rappresentano il 75,02% del totale e sono pari a 24.886 parole delle quali il 32% appartengono agli educatori, il 39% ai coordinatori e ai responsabili e il restante 29% agli operatori sociali (grafico 1).

Grafico n. 1 – Distribuzione dei contenuti categorizzati per ruolo professionale



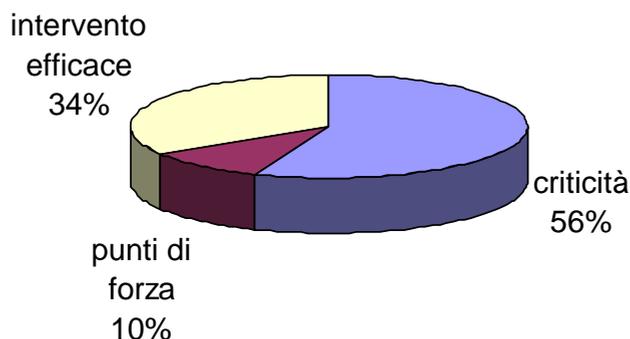
La codifica delle categorie è stata effettuata attraverso l'analisi narrativa che individua singoli frammenti di testo significativi rispetto al tema oggetto di indagine. In particolare, è stata eseguita una lettura accurata del materiale testuale, a cui è seguita una sottolineatura dei frammenti chiave all'interno del corpus testuale in riferimento alle rappresentazioni di criticità, punti di forza e intervento efficace negli interventi con MSNA. Le categorie così individuate hanno permesso una riflessione in merito al sistema di accoglienza di questi soggetti in Emilia Romagna.

La categorizzazione dei dati è stata svolta in maniera indipendente da due codificatori e l'accordo intergiudice è risultato pari all'81%.

In un secondo momento, l'intero materiale categorizzato è stato riletto attraverso l'utilizzo del modello ecologico dello sviluppo umano di Bronfenbrenner (1979) per il quale si rimanda al secondo capitolo.

Entrando nel merito della produzione discorsiva categorizzata, ad un livello generale, le categorie analizzate riferibili alle criticità sono costituite da 13.709 parole (55%), quelle riferibili ai punti di forza a 3.506 parole (14%) e quelle relative alla rappresentazione di "intervento efficace" sono costituite da 7.678 parole, pari al 31% della produzione discorsiva categorizzata (vedi grafico 2).

Grafico 2 – Distribuzione della produzione discorsiva categorizzata per tematica



Complessivamente si può notare una netta prevalenza di contenuti centrati sulle criticità e ciò è dovuto principalmente a scelte di tipo metodologico: il focus group, come già segnalato, prevedeva una prima parte della durata di un'ora interamente dedicata alla discussione sulle criticità, mentre la seconda parte, anch'essa della durata di un'ora, è stata dedicata al dibattito sui punti di forza (30 minuti circa) e sull'intervento efficace (ulteriori 30 minuti circa). I risultati evidenziati nel grafico 2 dimostrano che anche l'analisi dei contenuti rispecchia la scelta metodologica di distribuzione dei tempi di discussione rispetto ai diversi contenuti tematici generali.

Da segnalare la distribuzione più omogenea dei contenuti relativi all'intervento efficace e ai punti di forza nel caso degli educatori (Grafico 2), mentre per coordinatori/responsabili e operatori sociali si può notare una maggiore presenza di contenuti categorizzati relativi alla rappresentazione di intervento efficace.

Grafico 3 – Distribuzione della produzione discorsiva degli educatori rispetto ai tre input di discussione

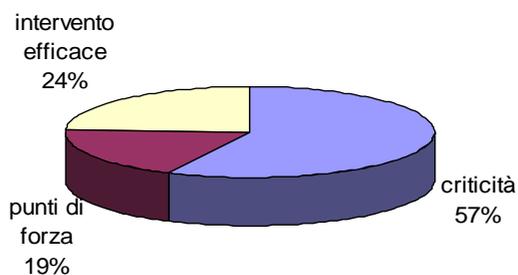


Grafico 4 – Distribuzione della produzione discorsiva dei coordinatori/responsabili per tematica

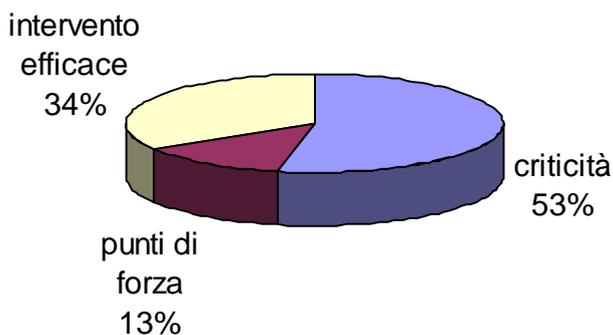
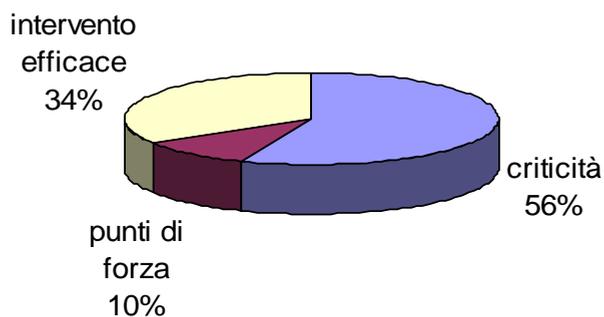


Grafico 5 – Distribuzione della produzione discorsiva degli operatori sociali per tematica



2.1 L'analisi narrativa per nuclei tematici

Il primo livello di analisi dei contenuti categorizzati prende in considerazione singolarmente le tre aree tematiche per ogni gruppo coinvolto, con l'obiettivo di rintracciare le categorie, e tra esse le più salienti, per ognuno di essi, al fine di comprendere ricorrenze e divergenze rispetto alla loro rappresentazione di criticità, punti di forza e intervento efficace nel lavoro con i Minori Stranieri Non Accompagnati.

Procederemo pertanto affrontando le tematiche relative a criticità, punti di forza ed intervento efficace, esaminando per ciascuna di esse i dati emersi dal lavoro svolto con educatori, coordinatori/responsabili e operatori sociali. Questo ci permetterà di individuare connessioni, intersezioni, confluenze, divergenze.

2.1.1 Criticità nel lavoro con MSNA

I *focus group* sono iniziati sollecitando i partecipanti nella discussione sulle principali criticità che quotidianamente incontrano nel loro lavoro con i minori stranieri non accompagnati. Vedremo ora di seguito cosa è emerso dall'analisi.

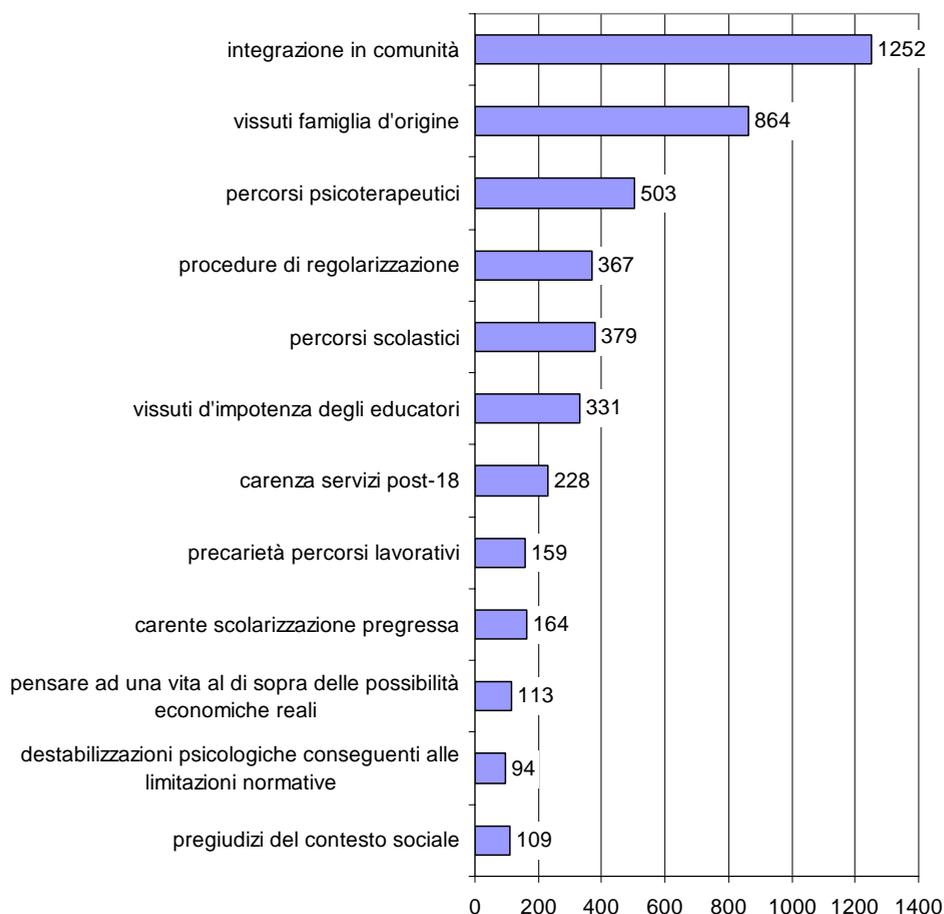
a) Il punto di vista degli educatori delle comunità di accoglienza

Gli educatori presenti al *focus group*, provenienti da comunità di accoglienza delle province di Ravenna, Bologna, Modena, Reggio Emilia e Forlì-Cesena, erano 12 .

Come si può notare leggendo il grafico 6, la prima categoria, quindi la tematica sulla quale gli educatori si sono maggiormente soffermati nella discussione, è costituita dalle criticità riguardanti la convivenza in comunità tra gruppi etnici diversi (1252 parole, 27,46%).

Cioè vedo ragazzi che i primi giorni, quando arrivano, i primi due mesi, sono mentalmente liberi, accettano l'altro, dialogano, anche altre religioni, cioè non hanno problemi, anche sul mangiare non hanno problemi, dopo i primi 3 mesi cominciano a dire: ma io sono musulmano, questa cosa non la tocco perché c'è l'olio di maiale, cominciano a pregare, o quello buddista che i primi giorni non ha la foto, dopo un mese comincia a disegnare il disegno di Buddha o lo recupera, lo attacca al muro, comincia a non mangiare la mucca, prima la mangiava poi dopo non la può mangiare più. Cioè vedo questi ragazzi che non so come, nonostante noi che lavoriamo, la maggior parte siamo quasi tutti stranieri, ma non riusciamo a risolvere questa cosa qua, perché i ragazzi si chiudono nella loro cultura, nella loro religione e io trovo questo un pericolo.

Grafico 6 - Le criticità del lavoro con gli Msna: il punto di vista degli educatori



La complessità provocata dalla convivenza di culture differenti sotto uno stesso tetto viene vissuta dagli educatori come, difficoltosa, problematica, "pericolosa". viene colta la dimensione di chiusura in sé stessi dei ragazzi. Sembra emergere la difficoltà a tenere insieme le diverse appartenenze etniche: come segnalano gli educatori, dopo una fase iniziale di adattamento/osservazione, segue una seconda fase che si connota con una tensione alla chiusura e ancoraggio alle rispettive culture di appartenenza. L'intreccio dinamico e conflittuale tra queste appartenenze multiple che vive dentro ciascun ragazzo, trova espressione nelle dinamiche di gruppo: il dilemma di identità etnica e di appartenenza culturale, richiama un conflitto profondo che mette in gioco l'integrità dell'identità di ciascuno. La chiusura

descritta dagli educatori, rappresenta quindi una posizione difensiva che porta questi giovani a mettere in moto le proprie risorse interne, per trovare una protezione alle loro identità, "minacciate" dalle differenze culturali nelle quali sono immerse e dalla dimensione traumatica dell'essere soli e lontani dalla propria famiglia e dal proprio contesto culturale di riferimento (Mancini, 2006).

La condizione di immigrato, infatti, implica una complessa e continua rivisitazione della propria identità; il viaggio stesso rappresenta un momento significativo ai fini della ridefinizione di sé, dei propri legami familiari, delle proprie appartenenze culturali. L'immigrazione comporta non solo la perdita di tutti quei riferimenti concreti e quotidiani che hanno costituito il proprio mondo e il proprio sé, ma anche l'acquisirne di nuovi e differenti (Granatella, 2006).

La seconda categoria emersa dal *focus group* riguarda i vissuti nei confronti della famiglia d'origine (864 parole, 19,95%) ed è a sua volta suddivisa in due sottocategorie: la forte responsabilizzazione sul tema del debito (12,94%) e l'ambivalenza del legame con la famiglia. (6,01%).

...per cui arrivano a 17 anni e poi fai i conti con il debito che hai a casa, di 8.000-9.000 euro ma anche 10.000 euro, in alcuni casi sono veramente soldi per loro, e con un peso, un'angoscia, come dicevi tu C., che poi veramente li manda in crisi anche abbastanza forte.

Sì, che li rode dentro, li distrugge.

Il tema del debito che questi minori e le loro famiglie contraggono nella maggior parte dei casi, per permettere ai ragazzi di intraprendere questi viaggi, è molto sentito dagli educatori, che argomentano infatti con parole quali "angoscia", "peso", "crisi", "li rode dentro, li distrugge". Essi riportano le implicazioni emotive sollecitate dai vissuti e dalle difficoltà che l'adolescente migrante affronta: il contenimento delle emozioni e degli affetti legati alla migrazione, la gestione dei sensi di colpa verso i genitori e gli amici, la riorganizzazione psichica del passaggio da un territorio familiare ad un nuovo e sconosciuto (Valtolina, 2008). Gli educatori sono interpellati da tali vissuti che impegnano questi minori e rispondono con sensibilità e coinvolgimento, dimostrandosi emotivamente in contatto con i loro ragazzi.

Durante i focus group, i riflessi psicologici derivanti dal debito contratto dalle famiglie sono emersi come criticità, perché pongono i ragazzi in una situazione di angoscia e forte preoccupazione legate a sensi di colpa da un lato e alle difficoltà di conciliare il mandato della famiglia con la situazione reale incontrata nel nostro paese e, in particolare, nelle comunità di

accoglienza, dall'altro. In un secondo momento (che vedremo nella parte dedicata ai punti di forza), tale legame con la famiglia d'origine ed in particolare il senso di responsabilità dei ragazzi verso la stessa, è emerso come punto di forza e motivazione a sostegno dei loro progetti. Solo successivamente, dopo aver notato che il legame con la famiglia era stato discusso sia come criticità sia come punto di forza, gli educatori hanno attribuito ad esso una connotazione di ambivalenza.

È ambivalente, nel senso che caricare troppo di aspettative un ragazzino di 16 anni non fa mai bene, però alla fine ho notato, che alcuni di loro, proprio per il fatto che sanno di avere a casa una famiglia che ha molte speranze riposte in questi ragazzi, li carica di più. (...) e quindi diciamo forse sono anche un po' troppo caricati, però tante volte riescono a partire da questo presupposto e dire no, io ce la devo fare.

Se da un lato il legame con la famiglia funge da rinforzo alla motivazione e sostiene i progetti, dall'altro carica di aspettative ed è motivo di angoscia. Il farsi carico di un compito così gravoso richiama due concetti che ci permettono di configurare l'ambivalenza espressa dagli educatori, esplicitando i risvolti psicologici che sollecita nei ragazzi: responsabilità, ma anche rischio di adultizzazione.

Tale ambivalenza è ben esplicitato in questi brevi stralci dei focus group:

Appunto perché spesso non ragionano soltanto per se stessi, se il discorso è anche quello della famiglia e sanno che a casa hanno un debito da colmare oltre a determinate esigenze, fanno un sacrificio personale per aiutare anche un po' la famiglia.

Sì, è un'arma a doppio taglio, può paralizzare oppure...

Può anche dare una spinta in più...

Sì, dipende dalle capacità del ragazzo al momento.

Esatto...

Sono facce della stessa medaglia.

Durante questa discussione è emerso, a più riprese e da parte di più soggetti, un parallelo tra questi giovani migranti e "i nostri nonni" immigrati all'estero, con i quali vi sarebbero maggior similitudini, rispetto agli adolescenti italiani.

La terza categoria, in ordine di rilevanza, riguarda le considerazioni circa la necessità di implementare percorsi psicoterapeutici adeguati e mirati (11,03%).

In realtà per quanto riguarda la parte psicologica, non ci sono stati tantissimi casi, però credo che avere lo strumento a disposizione per poter comprendere se c'è dietro un qualche tipo di disagio, può essere utile nell'affrontare i casi, soprattutto quando possono essere di lunga durata. Un ragazzino di 13 anni, che sicuramente non ti comprende e che probabilmente starà a lungo, poter sapere che dietro c'è un disturbo di questo tipo e riuscire ad affrontarlo in modo giusto e in modo ponderato, aiuta molto.

Il lavoro psicologico clinico dovrebbe risolvere le criticità connesse a quella che viene definita una "doppia estraneazione" dell'utente (Orlandi 2011): in quanto adolescente e in quanto straniero. La complessità di tali interventi, l'intreccio tra elementi culturali e generazionali, ha portato infatti il gruppo a riflettere non solo sulla scarsità degli interventi terapeutici, ma anche sulla necessità di una loro calibrazione di tipo etnopsichiatrico, a favore di questi ragazzi. Un ulteriore aspetto problematico emerso riguarda le difficoltà dei MSNA di collocare correttamente l'intervento dello psicologo, in quanto non sempre sono dotati delle coordinate per comprendere il senso di tali percorsi.

È significativo come le prime tre categorie, pertanto le tematiche più discusse (più del 57% del totale) siano state tutte inerenti i vissuti dei minori; gli educatori, attenti al benessere dei ragazzi, si sono concentrati sui vissuti e sulla dimensione relazionale, rispondendo appieno al loro compito educativo.

Non mancano però riferimenti ad aspetti di tipo organizzativo-logistico, a difficoltà procedurali a sostegno dei percorsi di autonomia, ma solamente dalla quarta posizione a scendere (v. grafico 6).

Altro elemento significato, seppur di minor peso rispetto ai primi tre, sono le attenzioni in merito alle carenze strutturali del contesto allargato: gli educatori parlano infatti di carenze nei percorsi scolastici, nei servizi post-18 e di precarietà dei percorsi lavorativi.

"Pensare ad una vita al di sopra delle loro possibilità economiche reali", in percentuale non elevata (2,48%) ma comunque presente, richiama la preoccupazione esplicitata da alcuni educatori, che fa riferimento a questioni concrete e materiali e non tanto a questioni di particolari conflitti che possono derivare dal contenimento delle eventuali richieste poste loro dai ragazzi.

Oltre a ciò è giusto citare una connotazione di senso di impotenza (7,26%) che emerge nel focus allorquando gli educatori si trovano di fronte a scarsità di risorse (anche economiche) e a legislazioni che sembrano andare nella direzione di vanificare il lavoro educativo teso all'integrazione e all'inclusione di questi giovani. Le difficoltà procedurali sembrano portare gli educatori verso una clima di sofferenza legato al senso di impotenza. Sensibili e prossimi ai vissuti dei minori e ai correlati risvolti emotivi, gli educatori sembrano manifestare una ridotta presenza di meccanismi difensivi, quali l'evitamento e la negazione dell'emotività veicolata dai minori. Gli educatori appaiono infatti sintonizzati con i ragazzi e riportano il loro bisogno di essere accolti nella dimensione emotivo-affettiva e di essere supportati nel riuscire a ricomporre ed integrare la complessa dinamicità che ne caratterizza il percorso biografico.

b) Il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità di accoglienza

I coordinatori e responsabili presenti al *focus group*, provenienti principalmente dalle province di Bologna e Modena, erano 10.

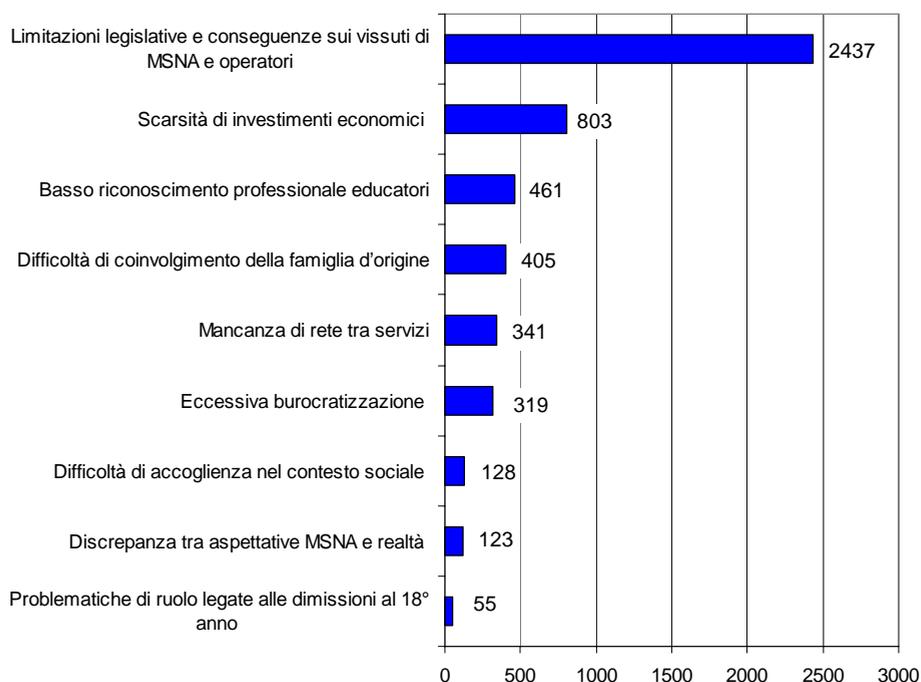
La categoria più rilevante, che ha visto coinvolti i coordinatori/responsabili delle comunità, riguarda una lunga e densa discussione in merito alle questioni delle limitazioni legislative e delle relative conseguenze sui vissuti dei minori e degli operatori.

In particolare, la discussione si è orientata alla ricerca di escamotage utili a superare le limitazioni discriminatorie della legislazione, in particolare in merito al Pacchetto Sicurezza di cui si è già argomentato in precedenza. I coordinatori mettono in relazione tali limitazioni con il rischio di perdita di senso del lavoro educativo nelle comunità. Una legge che toglie tutela, sembra negare i presupposti che la sostengono. Questo svilimento della protezione nei confronti dei minori - neomaggiorenni sembra sminuire la necessità e quindi gli interventi riparatori che, chi lavora in questi ambiti, è chiamato quotidianamente a mettere in campo.

Secondo me, c'è una grossa incongruenza, rispetto al fatto che i minori stranieri non accompagnati, in quanto tali appunto, la legge prevede che debbano essere collocati appunto in una struttura protetta e aperta alla tutela, cioè tutto in favore, un meccanismo di protezione di questi minori, quindi non si capisce perché, improvvisamente, al faticoso diciottesimo anno, questa protezione, ma per motivi di legge, non per motivi di senso, decade completamente, quindi si spendono anche a livello economico, tantissimi soldi (...) È come se a priori, si negasse a questi ragazzi, il loro futuro, cioè gli si

dice, dovete stare in comunità, dovete rispettare le regole, dovete rispettare la legge italiana, insomma dovete fare tutta una serie di cose, e poi improvvisamente a fronte anche di una volontà positiva, di adesione a un percorso di questo genere, c'è la barriera che dice e adesso è tutto finito, arrangiati.

Grafico 7 – Le criticità del lavoro con gli Msna: il punto di vista degli coordinatori e responsabili



In aggiunta a questo, commentano come tale legge abbia aperto un varco pericoloso: chiedendo la permanenza da tre anni sul territorio italiano, di fatto richiedeva a questi giovani di abbandonare il proprio paese in età ancora più giovane, quindi più vulnerabile, aprendo così

una tragedia umanitaria, perché i minori piccoli, quando noi li abbiamo avuti, sono state delle esperienze, dal punto di vista educativo, molto pesanti, perché si sentono espulsi dalle loro famiglie.

La discussione si è poi rivolta alla ricerca di escamotage ai fini della regolarizzazione, quali l'affido a parenti, con tutte le difficoltà burocratiche

connesse, ad esempio nella dimostrazione dei legami di parentela e nei rapporti con il Tribunale per i Minorenni.

Infine non è secondario lo spazio narrativo dedicato ai sentimenti di impotenza e frustrazione derivante dalle legislazioni correnti, riguardanti sia i ragazzi, sia gli educatori, sia i coordinatori stessi. Come s'è detto, il rischio, ancora una volta, è la perdita di senso del proprio lavoro, nel momento in cui le leggi non consentono una proiezione futura dei progetti educativi ed esistenziali dei MSNA.

È significativo il tempo (48,04%) dedicato a questo tema che è nettamente prevalente e si impone con tutte le articolate conseguenze emotive di cui abbiamo discusso.

Questi primi risultati consentono di comprendere come l'attenzione dei coordinatori sia rivolta principalmente ad aspetti di tipo organizzativo e di macrosistema, a categorie di tipo strutturale (la legge, il ruolo, la burocrazia) e non relazionale, senza però cadere in dinamiche istituzionalizzanti (Bastianoni, Taurino, 2009; Bastianoni, Zullo, Taurino, *in corso di stampa*). Ciò trova riscontro anche nella seconda categoria che riguarda le esigue risorse economiche dedicate a questa fascia di utenza; anche in questo caso, l'attenzione, pur partendo da questioni strutturali, va a sondare le ripercussioni sulle persone coinvolte.

L'altro punto critico, quello economico, si riflette moltissimo su di loro, soprattutto negli ultimi mesi che, indicazione precisa, arrivati a 18 anni, finito o non finito il progetto, chiudi e non devi occuparti più di loro. E anche si riflette molto di più, sulle persone più fragili che necessitano magari di essere ulteriormente seguite o finire in qualche modo il progetto, però purtroppo, per mancanza di soldi, non si può.

Come terza categoria, il basso riconoscimento sociale del lavoro educativo: sebbene un solo operatore abbia sollevato la questione, non ha però trovato smentite nel gruppo. Del resto, le precedenti criticità (legislative e investimenti economici sfavorevoli), sembrano sostenere una bassa considerazione del complesso e impegnativo lavoro di quanti operano in questo settore.

Il rapporto con la famiglia d'origine (quarta categoria) è emerso come criticità per le difficoltà che gli operatori riscontrano nel coinvolgere le famiglie di provenienza dei ragazzi. Questo tema viene preso in considerazione in modo significativo e in percentuale pari a quella degli educatori. In particolare, un quinto della produzione discorsiva sulle criticità di entrambi i gruppi è focalizzata sul tema della famiglia e ciò sta ad indicare nuovamente l'attenzione che essi rivolgono alla dimensione affettiva e parentale, di preponderante centralità per i MSNA.

Un ultimo dato riguarda, infine, i problemi dettati da vincoli burocratici che sembrano essere in aumento e di ostacolo al lavoro di regolarizzazione. Più lontani dalla relazione diretta con i ragazzi e maggiormente concentrati sugli aspetti burocratici e di sistema, i coordinatori colgono criticità differenti rispetto a quelle emerse nel focus con gli educatori e rintracciano maggior affinità con quelle emerse nel focus con gli operatori sociali, che saranno descritte nel prossimo paragrafo.

c) Il punto di vista degli operatori sociali

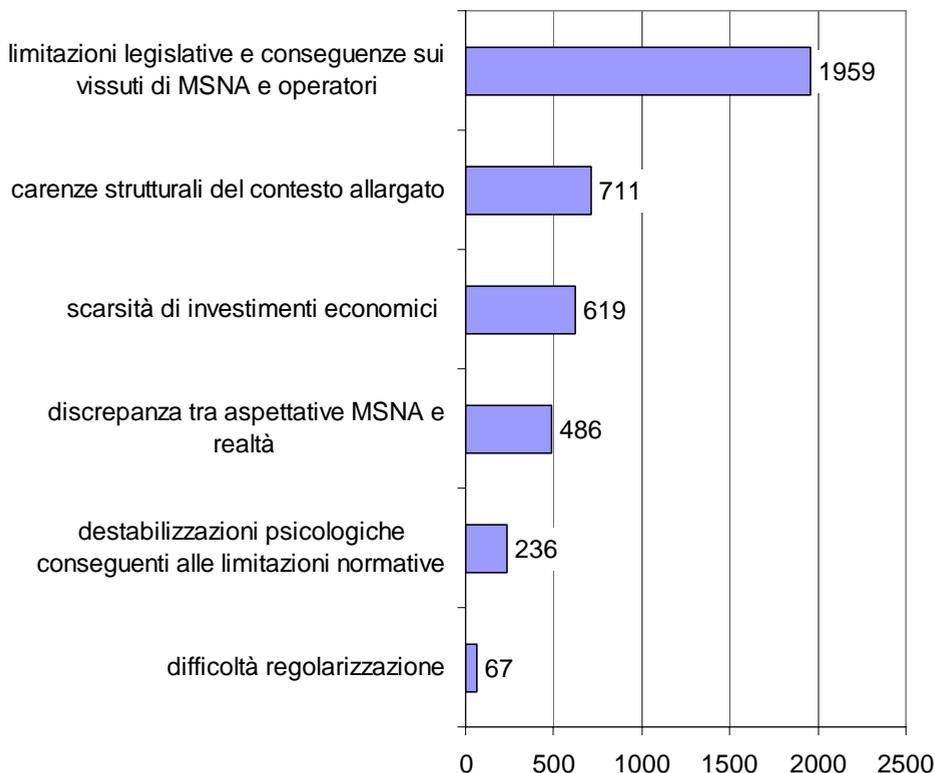
Gli operatori presenti al *focus group*, provenienti dalle province di Bologna, Modena, Forlì-Cesena, Ferrara, Piacenza, Parma e Reggio-Emilia, erano 10. Presente al *focus group* anche un funzionario dell'Ufficio del Difensore civico, esperto in ambito giuridico.

Le limitazioni della normativa e le loro ripercussioni sui minori e sugli operatori è l'argomento che compone la categoria sulla quale gli operatori sociali si sono maggiormente soffermati (48,04%).

Va ribadito che la densità di argomentazioni rispetto a questo tema è stata influenzata in modo significativo dall'allora vigente limitazione del pacchetto Sicurezza rispetto alla possibilità di conversione del permesso di soggiorno al compimento del 18° anno di età. Nei due anni dall'entrata in vigore del Pacchetto Sicurezza (9 Agosto 2009) all'alleggerimento dello stesso in merito alla possibilità di conversione del permesso di soggiorno, avvenuto il 3 Agosto del 2011, le difficoltà si sono susseguite e non pochi sono i ragazzi che hanno visto loro negata la possibilità di regolarizzarsi dopo i 18 anni, anche in seguito a diversi ricorsi presentati, spesso rigettati.

Occorre sottolineare come le criticità riscontrate in merito alle pratiche di regolarizzazione siano state accompagnate da una ricerca, anche esplicitata dagli operatori stessi, di escamotage volti a superare le limitazioni imposte dalle normative in materia di regolarizzazione. Una ricerca di inclusione. Seppure con sfumature e accezioni differenti, per gli operatori sociali, come già si è riscontrato nel focus con i coordinatori o responsabili di struttura, la tensione al superamento del limite imposto dalle legislazioni vigenti ha connotato significativamente le discussioni del focus group. Singolare il fatto che qualche operatore, riferendosi a questi tentativi di evitamento delle limitazioni legislative, abbia parlato di "barbatrucco", quasi ad indicare una situazione in cui la soluzione non è realmente raggiungibile, pertanto creare illusioni, inganni e astuzie rappresenta l'unica via di riuscita.

Grafico 8 – Le criticità del lavoro con gli Msna: il punto di vista degli operatori sociali



Anche gli operatori sociali riportano durante il focus group le ripercussioni su loro stessi e sul loro modo di percepire la propria professione, all'interno di una cornice legislativa mutilante.

Questo è secondo me il nodo centrale, il nodo principale e critico, perché poi anche tutto il lavoro che si fa con il ragazzo e con il servizio, viene a cadere con il compimento della maggiore età e quindi mi trovo perfettamente d'accordo, fare capire anche ai ragazzi, dopo che si è dato tanto e poi allo stesso tempo, ti toglie tanto, tutto quello che si è dato, è una sconfitta per chi lavora in questo settore, perché gli accogliamo, gli diamo tutto, li inseriamo a scuola, gli facciamo il progetto educativo perché comunque da minorenni hanno diritto a tutte queste cose, a 18 anni e un giorno tu togli tutto.

Il senso di sconfitta di cui si parla va a ridisegnare non solo le relazioni dei professionisti del settore con questi ragazzi, ma anche l'idea di cura della nostra società.

Le carenze strutturali del contesto allargato hanno poi impegnato gli operatori al 17,4%. La riflessione sulla carenza di risorse diagnostiche richiama l'attenzione al grado di benessere/malessere dei MSNA da parte degli operatori; in particolare si è posta l'attenzione sulla necessità di interventi dedicati alle esigenze di questi ragazzi, anche ripensando modalità di intervento/trattamento psicologico. Altra carenza messa in evidenza durante il focus riguarda l'offerta formativa: gli operatori hanno affermato che i tempi e le esigenze scolastiche non corrispondono a tempi e necessità di molti MSNA. Questo implica difficoltà sia per i ragazzi sia per le scuole nell'impostare e nel portare a compimento i progetti. La mancanza di esperti in ambito giuridico, le difficoltà nel lavoro di rete tra servizi e, da ultimo, il numero di posti nelle comunità non rispondente alle necessità, rappresentano ulteriori carenze strutturali rilevate, seppur con minor densità.

Di nuovo un parallelo con i coordinatori delle strutture di accoglienza, nella scarsità degli investimenti, sempre in percentuali molto ravvicinate: la questione economica permea i contenuti dei focus e le menti di quanti si trovano ad operare in ristrettezze di fondi e quindi di servizi.

Durante i *focus group* con i rappresentanti dei servizi sociali territoriali si è evidenziata una particolare propensione al *Problem Solving*, attraverso un continuo confronto su pratiche consolidate, su singoli casi, buone prassi, strategie. Se da un lato questo ha rischiato di allontanare il gruppo dalla fedeltà al compito assegnato, dall'altro lato ha fatto emergere con grande chiarezza la necessità di luoghi e spazi di confronto e la loro utilità. La possibilità di confrontarsi ha così sopperito alla mancanza di informazioni, nella risoluzione delle criticità. Gli operatori stessi hanno esplicitato l'utilità di avere momenti e spazi dedicati al confronto sulle buone prassi, come occasione formativa fruttuosa.

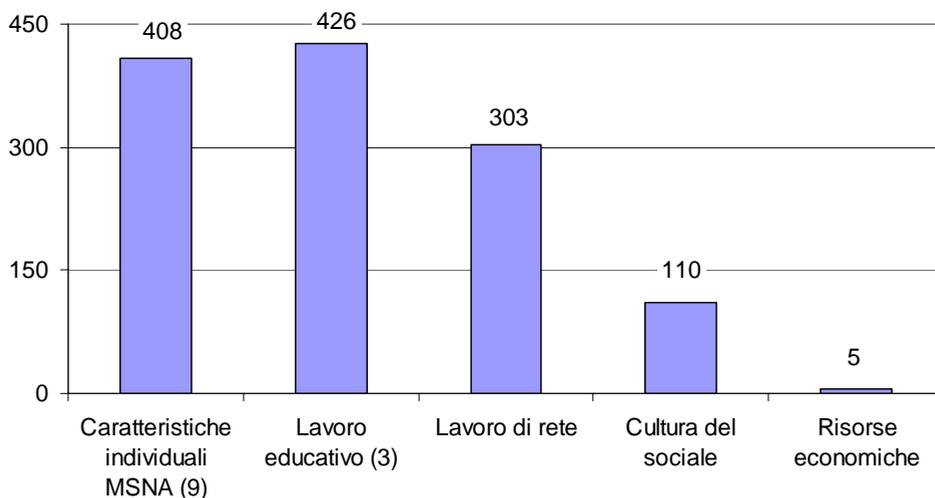
2.1.2 Punti di forza nel lavoro con MSNA

Accanto alla discussione sulle criticità, assume un ruolo importante il modo di rappresentarsi simbolicamente i punti di forza con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione e, quindi, gli interventi sulle risorse, in funzione della valorizzazione delle stesse. Punti di forza che sono pertanto indispensabili per puntare sugli aspetti positivi, garantendo percorsi mirati a superare le criticità e orientati a considerare costruttivamente le potenzialità insite nelle diverse sfaccettature degli interventi.

a) Il punto di vista degli educatori delle comunità di accoglienza

La parte del focus group dedicata ad individuare i punti di forza nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati, ha visto gli educatori considerare i minori stessi come punti di forza. Caratteristiche personali come l'energia, la determinazione, l'entusiasmo, il coraggio, la responsabilità e la motivazione costituiscono, secondo gli educatori, il 32,59% dei punti di forza nel lavoro con i MSNA.

Grafico 9 – Punti di forza nel lavoro con MSNA: cosa ne pensano gli educatori



I giovani di cui ci stiamo occupando, pur avendo molto spesso subito traumi o micro traumi cumulati e ripetuti, sembrano possedere caratteristiche personali tali da consentire loro di sviluppare competenze e capacità di superamento delle notevoli difficoltà legate alle rischiose vicissitudini passate e le faticose traversie del presente. Il tema sottostante, non emerso però in sede di focus group, è una tensione alla resilienza: è come se, parafrasando Rutter (1990), i MSNA possedessero la capacità di superare sfide difficili ma non impossibili da fronteggiare e che ciò rappresenti per loro una sorta di vaccino. L'autore definisce queste sfide esperienze che rinforzano, piccole iniezioni di coraggio che preparano l'individuo ad affrontare diverse sfide, anche più esigenti che si troveranno in futuro (Bastianoni, 2005)

Il tema della forza, intesa come capacità di autodeterminazione e di fronteggiare le avversità, e quello della responsabilità, compaiono come

primi elementi e vanno connotando una rappresentazione dei MSNA come soggetti resilienti. Come evidenziato dall'analisi della produzione discorsiva dei MSNA nella prima fase della ricerca, la maggior parte di loro dimostra grandi capacità di resilienza, grandi capacità di ribellarsi alle avversità, di far fronte agli urti adattandosi alle difficoltà, sorretti dal valore di un progetto e di un obiettivo voluto e cercato con convinzione (Bastianoni *et al.* 2011).

Ritorna, anche qui, il richiamo al raffronto tra questi giovani migranti e "i nostri nonni", sottolineando la distanza che intercorre tra i MSNA e gli adolescenti italiani; la comparazione tra questi giovani si sbilancia "a favore dei minori stranieri":

non c'è paragone... il ragazzo italiano è un bambino che prende ancora il latte, mentre l'altro è già più autonomo, anzi vuole strappare l'autonomia.

Una critica all'adolescente italiano, ma soprattutto al protrarsi a lungo nel tempo dei processi adolescenziali, accompagna i commenti degli educatori che riflettono su questi parallelismi, senza nascondere il loro apprezzamento nei confronti di giovani capaci di compiere percorsi così ardui.

Anche l'entusiasmo, il loro non arrendersi di fronte alle difficoltà, va ad aggiungersi ai punti di forza nel lavoro con i MSNA e, al contempo, arricchisce le rappresentazioni degli educatori su questi minori. Così come il coraggio, citato in relazione ai viaggi che questi ragazzi affrontano, molto spesso a rischio della propria vita. Viaggio che sembra rappresentare una prova, un'occasione unica per sperimentare le loro risorse personali, superata la quale si va ridefinendo la percezione che essi stessi hanno del loro valore: "io ce l'ho fatta".

Altro punto di forza è rappresentato dalle motivazioni forti che sostengono i MSNA nel portare avanti e a compimento i loro progetti. Ritorna qui un accenno alle famiglie di provenienza, al mandato di questi giovani, ma soprattutto alla loro capacità di assumere compiti tanto gravosi e alla determinazione nel perseguirli.

Non va però dimenticato che parliamo di ragazzi *resilienti*, ma anche di ragazzi feriti, quindi *vulnerabili*, e la fragilità che ne deriva va colta, rielaborata e trasformata nella direzione di una consapevolezza protettiva (Bastianoni, Taurino 2009). Per loro, come per gli adolescenti italiani, l'attenzione va indirizzata verso la regolazione della vita quotidiana per costruire occasioni di supporto a carenze che possono essere presenti nelle funzioni dell'Io; ciò va fatto all'interno di un sistema di specifiche relazioni

con "l'altro" vissute come emotivamente significative. Gli educatori, le figure di riferimento della comunità, non possono quindi essere esentati da questo compito di guida e di supporto (Bastianoni, 2000; Bastianoni, Taurino, 2009).

La seconda categoria⁶, quasi a controbilanciare la prima, riguarda il lavoro educativo (24,2%) nelle accezioni di lavoro di equipe, di relazione dell'educatore con il ragazzo, e di funzione di familiarizzazione con la cultura italiana attraverso il lavoro degli educatori.

È nella vita in comunità che si concretizza la possibilità di rendere il percorso di questi ragazzi finalizzato a obiettivi realistici e funzionali ai compiti di sviluppo che caratterizzano la loro fase evolutiva. L'esperienza in comunità può rappresentare l'ambito concreto per tentare, dopo lunghe peripezie, di affidarsi all'altro. La familiarità è una delle dimensioni principali che regolano lo sviluppo dei minori: l'acquisizione di competenze che consentono di capire i sentimenti e i comportamenti degli altri, la comprensione del funzionamento delle regole sociali e il soddisfacimento dei bisogni emotivi ad essi connessi sono processi che si realizzano nelle interazioni quotidiane con i familiari, così come in comunità con gli educatori (Valtolina, 2008).

Attraverso esempi concreti gli educatori parlano del loro compito educativo: accompagnare i ragazzi nelle attività più svariate (scuola, ricerca del lavoro, di una casa...) per offrire una presenza costante, un riferimento sicuro e così la possibilità di investire affettivamente in una relazione che accompagna.

Da sottolineare come il gruppo si sia espresso a riguardo dell'importanza della rete, ma anche del creare "occasioni di rete", come quella rappresentata dal focus stesso.

Beh io ho trovato molto positivo il fatto di trovarsi tutti insieme a discutere di questo problema, perché ... andare avanti invece adesso è diventato molto difficile e dobbiamo essere molto più uniti... Come gruppo di lavoro, per lavorare per loro.

Anche gli educatori (vedremo in seguito gli altri operatori) hanno esplicitato la necessità di trovare occasioni di confronto, certi della utilità di questi momenti di incontro.

⁶ Pur presentando una maggiore densità di parole (426) rispetto alla prima categoria "Caratteristiche individuali MSNA" (408), è stata posizionata come seconda, in quanto gli operatori coinvolti nella discussione e le unità di testo relative sono stati numericamente inferiori.

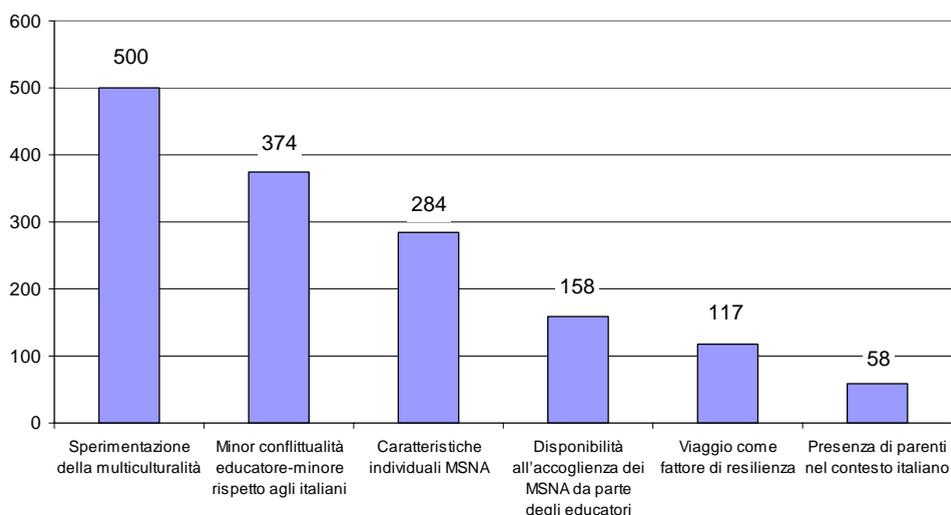
Si sono poi soffermati sulle potenzialità che derivano dall'entusiasmo e dalla passione con cui molti educatori affrontano il lavoro. Ciò si traduce in concrete azioni tese a superare gli ostacoli, anche in condizioni precarie e al di là del proprio compito professionale. Creare una cultura del sociale, della solidarietà e del contrasto all'ingiustizia (8,78%) rappresenta un punto di forza per quanti operano in questo settore, per non arrendersi e lottare anche a fronte di situazioni legislative svantaggiose.

Un citazione, seppur rapida, al denaro.

b) Il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità di accoglienza

I responsabili delle strutture di accoglienza, alla domanda su quali siano i punti di forza nel loro lavoro con i minori stranieri non accompagnati, hanno risposto orientando da subito la discussione attorno al tema della multiculturalità (33,53%), intendendola come risorsa e ricchezza e come possibilità di sperimentazione di un "laboratorio di convivenza" per le società multiculturali. È singolare notare come, mentre gli educatori hanno posto la convivenza tra culture differenti come prima criticità, i coordinatori l'hanno indicata come prima risorsa.

Grafico 10 – Punti di forza nel lavoro con MSNA: cosa ne pensano i coordinatori e i responsabili



La doppia valenza gioca qui un ruolo determinante. Se da un lato si sente il peso della fatica che questa convivenza comporta, dall'altro se ne colgono ricchezza e potenzialità educative.

Ma sai, un punto di forza, che alle volte un po' si fatica a gestire, è riuscire a tenere nello stesso contenitore, culture diverse, quindi comunque ragazzi che provengono da situazioni molto diverse, tante diversità messe insieme, dico punto di forza perché anche se è molto faticoso, in realtà hai la sensazione tante volte, proprio di essere dentro ad un ambiente ricco comunque.

I coordinatori, meno esposti alle relazioni dirette con i ragazzi, colgono l'elemento più teorico rispetto alla sollecitazione che la convivenza di più etnie provoca. Gli educatori, invece, più a contatto nel quotidiano con questa realtà sentono il peso e la fatica del lavoro educativo di mediazione continua tra tradizioni diverse e talvolta divergenti.

Altro elemento interessante, emerso durante i focus group con i coordinatori (ma anche con gli altri operatori come vedremo in seguito), è stata la minor conflittualità che comporta il lavoro con i MSNA (25,08%). Di nuovo il parallelo tra minori italiani e minori stranieri: la concretezza degli obiettivi (casa, lavoro, documenti) unita alla scelta che motiva il progetto migratorio conferiscono ai progetti con i ragazzi stranieri una connotazione particolare e differente rispetto al lavoro con i minori italiani. Questi ultimi sono considerati più immaturi e conflittuali, mentre i primi sono più disposti a grandi sacrifici per raggiungere i loro obiettivi.

Ritorna anche nei coordinatori il tema delle caratteristiche individuali vantaggiose (19,04%) come elemento di forza. Si delinea una rappresentazione positiva del minore straniero non accompagnato, come di un "utente" motivato, disposto al sacrificio, con caratteristiche individuali che già di per sé contribuiscono in larga misura alla buona riuscita del progetto. Non solo la forza, la motivazione nello scegliere e portare avanti il loro progetto migratorio, ma anche la loro capacità di possedere la città, di muoversi nel territorio con maggior sicurezza (ancora una volta) rispetto agli italiani e contraddistinti da una "voracità nell'apprendere".

Anche la disponibilità di educatori motivati che svolgono il loro lavoro con passione e che hanno avuto esperienze pregresse simili di immigrazione, è vista come punto di forza da parte dei coordinatori, che osservano l'equipe sapendo valorizzare le differenti esperienze e le propensioni individuali.

Il viaggio stesso è visto come fattore di resilienza:

Le difficoltà che loro affrontano, configurano un'impresa, cioè l'aver dovuto abbandonare il loro paese d'origine perché c'è una guerra, perché devono andare a lavorare.

Sono i protagonisti di un'epopea eroica.

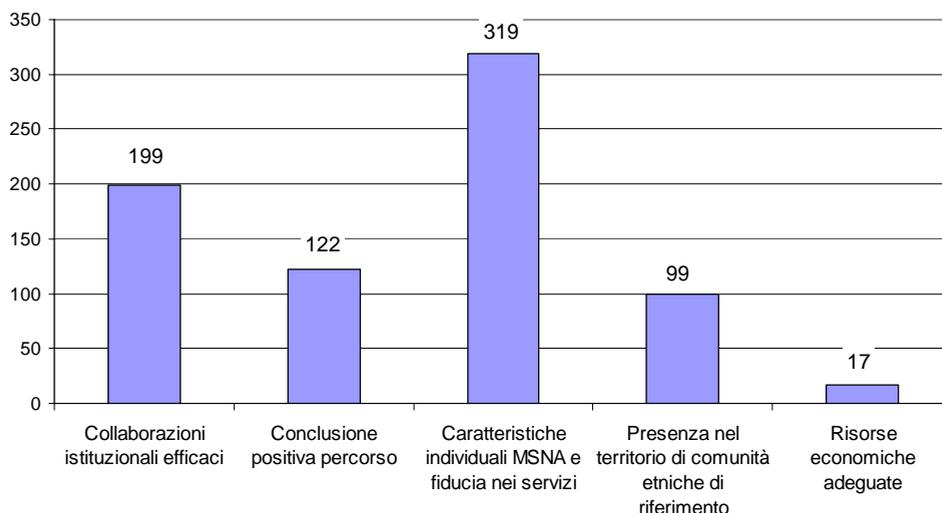
Seppur condito di un alone di *prodezza* che richiama il mondo della fantasia e che forse si distanzia dalla crudezza delle realtà sperimentate nei viaggi di questi ragazzi, i viaggi sono considerati come un momento significativo che rinforza la motivazione del progetto migratorio, per quanti riescono a superare anche questo ostacolo.

I coordinatori mettono in luce una rappresentazione del MSNA molto positiva: limitazioni, restrizioni, carenze seppur profondamente rilevanti nel rendere meno facili i percorsi verso l'autonomia di questi giovani, sembrano non scalfire la convinzione che su questi ragazzi si possa contare, scommettendo sulla riuscita dei loro percorsi.

c) Il punto di vista degli operatori sociali

Nel caso degli operatori sociali il richiamo alle caratteristiche individuali positive dei MSNA, unite ad una maggior disponibilità ad affidarsi, rendono le relazioni con questi minori più agevoli rispetto a quelle con i minori italiani (42,1%).

Grafico 11 – Punti di forza nel lavoro con MSNA: cosa ne pensano gli operatori sociali.



Spazio significativo è occupato dalla discussione sulla ridotta conflittualità relazionale che contraddistingue il lavoro con i MSNA rispetto al lavoro con gli adolescenti italiani. I MSNA vengono rappresentati dagli operatori sociali come capaci di *reggere* non solo il peso degli eventi sfavorevoli, ma anche le richieste che lo stare in Italia e in comunità implica: aderiscono al progetto e alle regole sociali, sostenuti dalla determinazione e dalla volizione che sembra connotarli prevalentemente rispetto ai loro coetanei italiani.

Le collaborazioni istituzionali efficaci nelle pratiche di accoglienza dei MSNA, oramai consolidate soprattutto nelle città in cui vi è maggior affluenza di questi minori, è considerata con una buona percentuale (23,32%) un punto di forza del sistema accogliente. Come sottolineano gli operatori dei servizi territoriali, un punto di forza consta nei progetti di prosecuzione (laddove esistenti) tra settore minori e settore adulti; essi permettono al ragazzo un sostegno e un aiuto oltre il 18° anno di età, così da consentirgli di portare a termine i percorsi in essere. Lo sbarramento al 18° anno è considerato, infatti, da tutti come troppo precoce a causa del raggiungimento delle autonomie che implica. Gli operatori sociali riconoscono l'importanza di sviluppare forme di integrazione tra servizio sociale minori e servizio sociale adulti, nell'ottica di creare fin dall'inizio le condizioni affinché il neomaggiorenne percepisca continuità e risolutezza rispetto al suo percorso, riducendo così il loro timore di essere abbandonati ed in balia dell'irregolarità dopo il compimento del diciottesimo anno.

La possibilità di portare a termine i percorsi intrapresi (in particolare in ambito formativo) rappresenta un punto di forza consistente (16,13%) nella buona riuscita dei progetti con i MSNA. Ancora una volta il tema del tempo e della tempistica degli interventi risuona come incalzante nei percorsi di questi ragazzi, come vedremo meglio nelle rappresentazioni di "intervento efficace".

Il rapporto tra operatore sociale e utente si configura principalmente sulla fiducia, sulla necessità da parte dell'operatore di creare un'alleanza col minore in funzione di una più proficua progettualità. Questo è probabilmente il motivo per cui essi segnalano come principale punto di forza le caratteristiche personali dei minori messe in relazione con la loro fiducia nella relazione. Riemerge la questione della *scelta*, la quale diversifica la progettazione con i MSNA rispetto al lavoro con i ragazzi/e della tutela: i MSNA costruiscono relazioni in stretta connessione con i loro progetti che, ribadiamo ancora una volta, sono concreti, consapevoli e condivisi.

2.1.3 L'intervento efficace nel lavoro con i MSNA

Discutere di criticità e punti di forza significa riflettere sull'intero panorama di intervento degli operatori che si occupano direttamente di MSNA.

Possiamo considerare l'intervento efficace in continuità con quanto già descritto poiché ridurre le prime e valorizzare i secondi significa lavorare nella direzione di implementare interventi sempre più efficaci. Secondo questa prospettiva, pertanto, è importante accrescere le proprie conoscenze in merito alle rappresentazioni sul tema interiorizzate dagli operatori dalle quali, in maniera consapevole e non, derivano azioni e interventi quotidiani con i MSNA nei loro rispettivi contesti lavorativi.

Procediamo pertanto ad una presentazione delle rappresentazioni prevalenti di *intervento efficace* così come emergono dalla discussione di educatori, coordinatori/responsabili e operatori sociali.

a) Il punto di vista degli educatori delle comunità di accoglienza

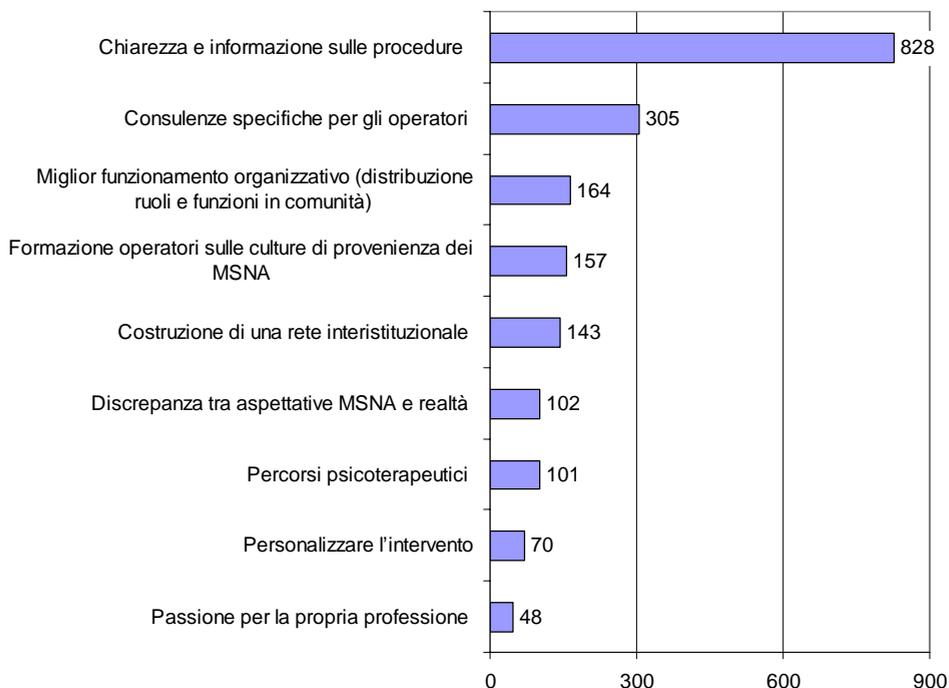
L'efficacia dell'intervento con i minori stranieri non accompagnati, secondo gli educatori, deriva principalmente dalla chiarezza delle informazioni sulle procedure - regolarizzazione, inserimento lavorativo e formazione professionale - e dalla loro finalizzazione.

Gli educatori si sono soffermati a lungo, come si può osservare dal grafico 12, su questo argomento: hanno rilevato la sfaccettata, disomogenea e a volte caotica realtà delle procedure burocratico-organizzative che accompagnano il sistema di accoglienza e regolarizzazione dei MSNA.

Tale percezione di eterogeneità del sistema di tutela viene messo in evidenza anche dalla letteratura e da ricerche svolte in altri ambiti con gli operatori (Giovannetti, 2010; Poloni, 2008). L'ultimo rapporto ANCI sull'accoglienza dei MSNA (Anci, 2012) mette in risalto i seguenti elementi di criticità:

- a) sistema di tutela territorialmente eterogeneo;
- b) politiche sociali differenziate nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione;
- c) una forte differenziazione territoriale nella gestione del rilascio del permesso di soggiorno;
- d) una forte diversificazione nella qualità degli interventi di accoglienza residenziale.

Grafico 12 – L'intervento efficace con MSNA: cosa ne pensano gli educatori



Gli esiti di una ricerca con gli operatori dell'area milanese (Poloni, op. cit.) fanno emergere la rappresentazione di una sorta di scollamento tra gli attori istituzionali (Comune, Comitato Minor Stranieri, Questure, Tribunali) e quelli del privato sociale; ciò renderebbe difficile la collaborazione ostacolando l'efficacia dell'intervento con i ragazzi.

Lo scenario milanese è in simmetria con ciò che emerge dalle parole degli educatori coinvolti nei focus group, i quali hanno messo in evidenza la presenza delle stesse criticità anche nella nostra regione. In particolare, hanno rilevato differenze significative nelle procedure (ad esempio regolarizzazione, inserimento scolastico, lavorativo...) tra le diverse province ma, talvolta, anche all'interno della stessa provincia tra casi diversi.

Dopo aver riflettuto sulla necessità di chiarezza e precisione delle informazioni, gli educatori si sono confrontati sull'utilità di un luogo ed uno spazio dedicato alle consulenze specifiche per i MSNA, una sorta di "sportello del minore straniero non accompagnato" (15,87%).

I primi temi trattati non riguardano direttamente il compito degli educatori e la relazione con i ragazzi (al contrario di quanto avvenuto per punti di forza e criticità). Gli educatori attribuiscono ad altri l'efficacia degli interventi affermando che, se non sostenuti, i loro sforzi sono vanificati.

Contribuisce alla rappresentazione di efficacia il funzionamento organizzativo (8,52%) e, più nel dettaglio, le corrette articolazioni di ruoli e funzioni all'interno dell'equipe educativa. Operare quotidianamente in contesti così dinamici e complessi, quali le comunità di prima e seconda accoglienza, comporta l'esigenza di fornire l'equipe educativa di un sistema organizzativo capace di fronteggiare, attraverso la chiarezza comunicativa e la distribuzione di funzioni e ruoli, la complessità gestionale del quotidiano. Un lavoro che necessita anche di conoscenze approfondite sulle diversità culturali dei MSNA (8,17%). Tali conoscenze, assieme alla passione per il proprio lavoro (2,49%), sono le condizioni indispensabili affinché si possano elaborare interventi personalizzati (3,7%) e rispondenti ai reali bisogni dei minori.

Infine, si pone grande attenzione alla costruzione di una rete interistituzionale che faciliti il lavoro con i MSNA (7,45%). Nello specifico si fa riferimento alla necessità di un servizio informativo stabile e di raccordo tra le diverse realtà (istituzionali e non) che si occupano di MSNA, in grado di fornire risposte tempestive, univoche e competenti. Una sorta di *sportello del MSNA* al quale poter facilmente accedere in funzione di una agevole ricerca di informazioni relative alle procedure burocratiche, ai contatti utili, alle scelte più opportune da fare nelle diverse situazioni che si possono configurare nei percorsi con i minori. Uno sportello realizzato e costantemente aggiornato attraverso la costituzione di un *tavolo tecnico* che si incontri periodicamente, sostenuto da diverse figure professionali incaricate di provvedere all'aggiornamento effettivo dello *sportello telematico*.

b) Il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità di accoglienza

L'adeguatezza e l'efficacia dell'intervento, secondo i coordinatori /responsabili, deriva principalmente dalla *necessità di saper contenere e porre limiti ai ragazzi* (28,73%), considerati talvolta poco collaborativi e altre volte affetti da veri e propri disturbi psichici:

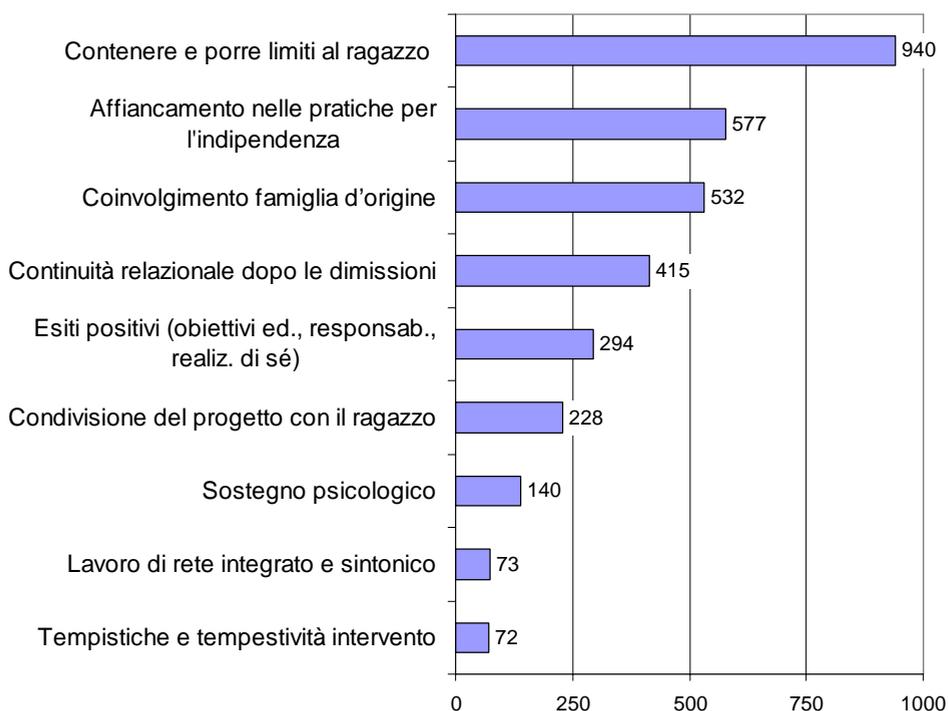
Io sono molto polemico su queste cose, perché questi ragazzi che vengono dalla strada, non hanno lo stesso filosofeggiare nostro, hanno bisogno di un affetto frenato, ma dei limiti veramente forti e io sono uno di quelli più additati tra i meno normativi di tutte le strutture, però ci sono dei momenti in cui il ragazzo ci deve dire che scelta fa, ce lo deve dire, rispetto non solo a me, rispetto al gruppo, perché viene anche messo di fronte al gruppo degli altri ragazzi e questa cosa qui non si può fare con l'empatia etnocentrica, li metti il taglio netto, dici

questo è il limite, scegli su quale versante stai. E ti posso garantire, ad esempio con ragazzi stranieri disturbati, quando sono nel profondo della malattia, gli unici interventi sono questi.

Essi riconoscono che è una necessità che riguarda tutti i ragazzi accolti nelle comunità, stranieri o italiani che siano.

Si tratta di ragazzi che vivono una condizione personale faticosa e che proprio per questo motivo hanno bisogno di messaggi chiari e non ambigui che li aiutino ad incanalare scelte e decisioni nella *giusta direzione*.

Grafico 13 - *Intervento efficace: il punto di vista dei coordinatori e dei responsabili delle comunità*



I coordinatori ritengono che occorra sostenere i ragazzi a comprendere quale sia la *giusta direzione* da intraprendere anche nelle questioni pratiche, sapendosi muovere agevolmente e in *autonomia nell'espletamento delle azioni necessarie al raggiungimento della loro indipendenza* (17,6%), consapevoli del poco tempo a disposizione per rendere autonomi questi ragazzi, tendenzialmente vicini alla maggiore età

fin dal loro ingresso in struttura. Una tensione costruttiva alla partecipazione che viene richiamata anche in merito alla condivisione chiara del progetto con il ragazzo (6,97%), fin da subito, in modo tale da coinvolgerlo attivamente in tutto il percorso di accoglienza facilitandone la percezione di essere il *protagonista* principale del proprio futuro in autonomia, che molto in fretta si avvicina.

Quello che intendono come intervento efficace richiede la *partecipazione* non solo del ragazzo ma anche *della sua famiglia d'origine* (16,26%), la quale, se pur così distante, secondo loro, andrebbe coinvolta attivamente nel progetto del figlio per sostenerlo e incoraggiarlo.

Le due seguenti rappresentazioni di intervento efficace pongono l'attenzione sugli esiti (9%) e sulla continuità relazionale dopo l'intervento di comunità (12,7%); un intervento è adeguato nel momento in cui esiste la possibilità concreta di continuare a seguire i ragazzi anche dopo le dimissioni dalla struttura e quando siano raggiunti i seguenti obiettivi: i documenti, il lavoro, una casa, alfabetizzazione e un titolo di studio che abiliti al lavoro, una vita integrata nelle territorio e realizzazione di sé. Tutto questo sottolineato dalla necessità di una tempistica di intervento (2,2%), senza la quale si rischia di vanificare la risoluzione positiva delle problematiche di regolarizzazione.

I coordinatori discutendo sulla natura dell'intervento efficace fanno riferimento ai compiti degli educatori: *saper contenere e porre limiti, affiancare il MSNA e non sostituirsi a lui nelle pratiche, condividere il progetto con il ragazzo, raggiungere obiettivi educativi principali*. Chiamati a riflettere su quale sia l'intervento efficace, educatori e coordinatori fanno emergere aspetti che non riguardano direttamente ciascuno il proprio ruolo. Quasi a attribuire ad altri l'efficacia degli interventi.

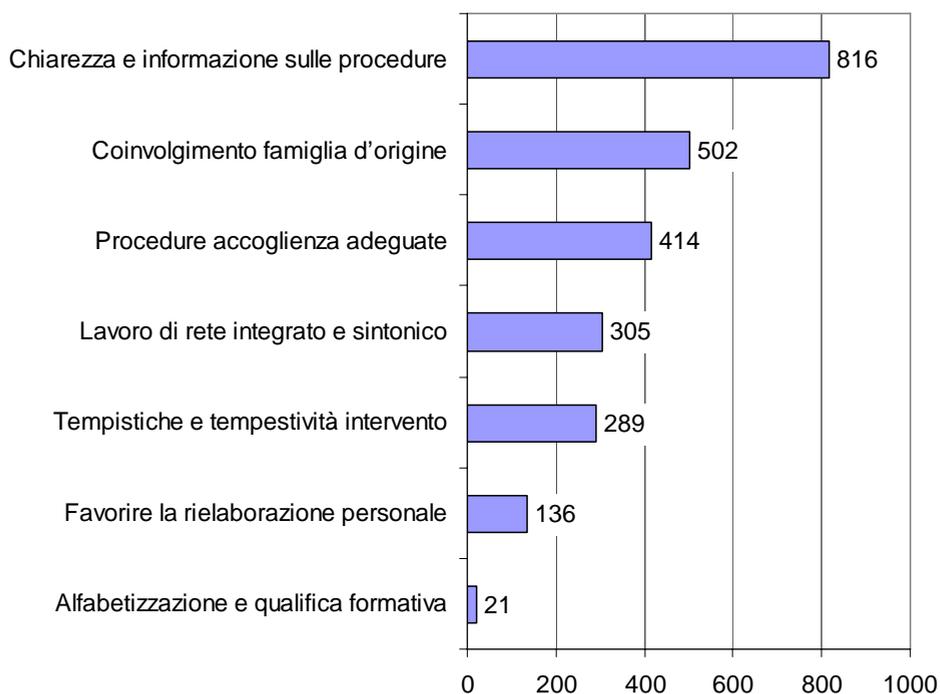
Ultimo aspetto di cui si discute è il lavoro di rete sintonico e integrato (2,21%): ciò ci permette di evidenziare una preponderante centratura delle rappresentazioni dei coordinatori/responsabili sui bisogni individuali dei ragazzi, differentemente da quanto si potrebbe pensare tenendo conto del ruolo particolarmente orientato alle relazioni istituzionali e alle procedure burocratico organizzative.

c) Il punto di vista degli operatori sociali

La discussione in merito all'efficacia degli interventi con MSNA rimanda principalmente alla *chiarezza e alla precisione delle informazioni sulle procedure di regolarizzazione, di inserimento lavorativo e nella formazione professionale* (32,86%), *la messa in campo di procedure di accoglienza adeguate* (16,67%), *un lavoro di rete integrato e sintonico*

(12,28%) tra i diversi attori sociali coinvolti e, infine, come già segnalato anche dai coordinatori, la tempestività degli interventi (11,63%).

Grafico 14 – L'intervento efficace secondo il punto di vista degli operatori sociali



Non meno rilevante per gli operatori dei servizi, è *favorire la partecipazione della famiglia d'origine* (20,21%) e il suo coinvolgimento attivo in alcuni aspetti dell'intervento. Nei pensieri e nelle parole degli operatori sociali è densa la presenza di riferimenti alla famiglia d'origine come interlocutore necessario per facilitare l'acquisizione di informazioni e documenti utili per la regolarizzazione.

2.2 Discussione dei risultati: una lettura in chiave ecologica

In questa seconda fase di lettura dei risultati, abbiamo analizzato l'intero corpus testuale categorizzato attraverso l'utilizzo del *modello ecologico dello sviluppo umano* di Bronfenbrenner (1979). Tale modello permette di analizzare lo sviluppo dell'individuo nei diversi contesti utilizzando una

prospettiva in grado di evidenziare i diversi sistemi relazionali che influenzano l'individuo stesso, sia direttamente che indirettamente.

La teoria di Bronfenbrenner individua quattro livelli: il *microsistema*, il *mesosistema*, l'*esosistema* e il *macrosistema*.

Per *microsistema* si intende uno schema di attività, ruoli e relazioni interpersonali, dotati di particolari caratteristiche fisiche e concrete, sperimentati da un determinato individuo in un preciso contesto. Nel caso del minore straniero non accompagnato pertanto si fa riferimento alla comunità residenziale o alla famiglia in cui è accolto, alla scuola che frequenta, al centro sportivo nel quale pratica uno sport, al gruppo di amici. Il sistema di relazioni tra questi contesti è il *mesosistema*. L'insieme di relazioni tra questi contesti e altri ambienti non frequentati direttamente dal minore viene definito come *esosistema*. La cultura o la subcultura, sia di provenienza che di approdo, i sistemi di credenze, gli stereotipi, le teorie di riferimento ecc. appartengono al *macrosistema*. Le modifiche e i cambiamenti di ruolo e/o di situazione ambientale derivanti dalle relazioni e dalle azioni che avvengono nei e tra i diversi livelli sistemici sono chiamate *transizioni ecologiche*.

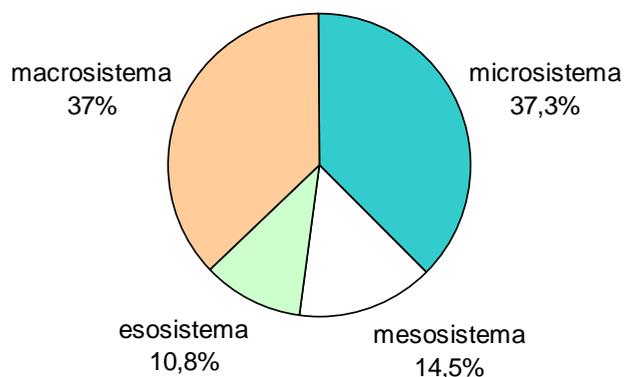
Bronfenbrenner (1979) concepisce l'ambiente ecologico come un insieme di strutture incluse una all'altra e interdipendenti tra loro, paragonabili ad una serie di bambole russe. Egli analizza i diversi ambienti in quanto sistemi e riconosce la reciprocità relazionale che emerge dall'interconnessione sistemica.

Ad un primo sguardo (Grafico 15) è possibile notare una netta prevalenza di contenuti relativi al *microsistema* (37,3%) e al *macrosistema* (37%); mentre i due livelli centrali, *mesosistema* ed *esosistema*, costituiscono rispettivamente il 14,5% e il 10,8% dell'intero corpus testuale.

Ciò implica alcune considerazioni generali: il livello più interno (*microsistema*), ovvero quello in cui vi è un'influenza diretta bidirezionale tra MSNA e contesto (principalmente la comunità educativa di accoglienza), incide in modo considerevole in quanto è nei luoghi dello sviluppo che si costruiscono le relazioni e in cui si realizzano i vissuti più significativi.

Il livello più esterno (*macrosistema*), ovvero quello rispetto al quale gli operatori non possono incidere se non indirettamente, incide anch'esso in modo sostanziale nelle narrazioni sviluppatesi durante i focus group, indicando che il lavoro con i MSNA è condizionato notevolmente dai processi culturali e normativi. I due livelli centrali (*mesosistema* ed *esosistema*) hanno un ruolo meno rilevante componendo, assieme, poco più di un quarto dei contenuti categorizzati.

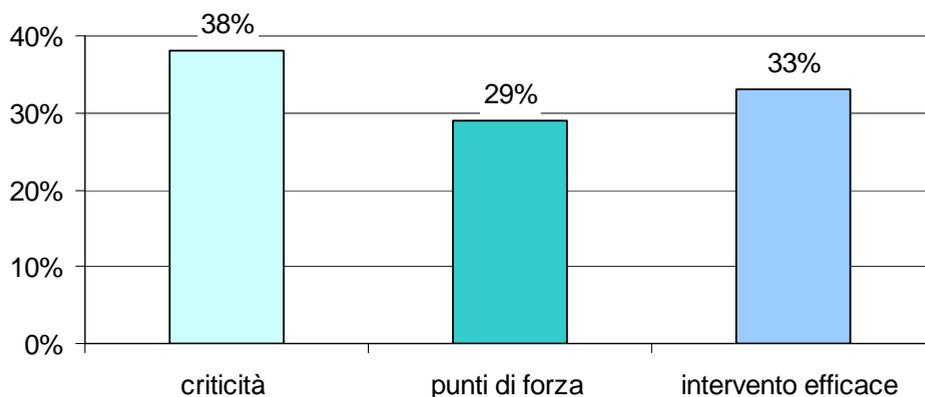
Grafico 15 - Interpretazione in chiave ecologica



2.2.1 Microsistema

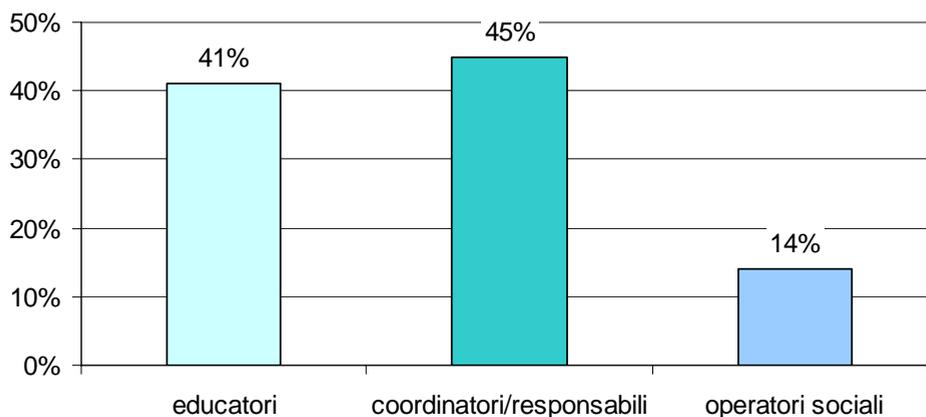
Come si può notare dal grafico, il livello microsistemico permea i diversi nuclei di lavoro (criticità, punti di forza, intervento efficace); esso emerge in modo costante e rappresentativo durante la discussione attorno agli aspetti avversi e critici del lavoro con i MSNA, durante il dibattito centrato sulle risorse rilevate in questo ambito di intervento e, infine, anche durante il confronto orientato a rappresentare e a ricercare gli aspetti concernenti la messa in campo di azioni utili per realizzare un intervento efficace con i MSNA (Grafico 16)

Grafico 16 - Microsistema: distribuzione per compito



Coordinatori ed educatori si concentrano maggiormente su questo livello (Grafico 17): diversamente dagli operatori sociali, essi hanno infatti più occasioni di scambio e di convivenza diretta con i giovani stranieri di cui ci stiamo occupando.

Grafico 17 - Microsistema: distribuzione per ruolo



Gli educatori, in particolare, quando discutono delle criticità fanno riferimento al microsistema principalmente per descrivere le difficoltà di integrazione:

...e vedo che si richiudono molto tra di loro, cioè c'è il gruppo dei kosovari, c'è il gruppo degli afghani, c'è il gruppo dei bengalesi e diventa anche molto difficile gestire la convivenza tra di loro, perché comunque piccoli aspetti diventano veramente molto problematici...

La chiusura come reazione alle difficoltà legate ai processi di inclusione nel nuovo contesto sfocia spesso in un clima di conflitto intergruppi, manifestazione di un conflitto interiore che, insieme alla relazione con la famiglia d'origine, connota i vissuti del minore straniero non accompagnato:

Appunto perché spesso non ragionano soltanto per se stessi, se il discorso è anche quello della famiglia e sanno che a casa hanno un debito da colmare oltre a determinate esigenze, fanno un sacrificio personale per aiutare anche un po' la famiglia.

Nell'affrontare i punti di forza, considerano come rilevanti le caratteristiche individuali dei MSNA,

*... la loro grande forza...
...hanno un grande entusiasmo...
... loro sono coraggiosi...*

e la passione degli educatori per il lavoro educativo:

...il fatto che noi seguiamo il progetto dentro le fasi, dentro la borsa lavoro, immagino che poi sia così per tutti, la verifica regolare di come va la borsa lavoro, i contatti con la scuola, andare ai ricevimenti, aiutano il ragazzo a fargli percepire una grande presenza da parte nostra e quindi un grande investimento, e questo ovviamente si riflette nell'investimento del ragazzo...

In merito all'intervento efficace essi non fanno riferimenti significativi al microsistema, se non per segnalare la necessità di migliorare il funzionamento organizzativo della comunità.

I coordinatori e i responsabili delle strutture di accoglienza si soffermano sul microsistema quando discutono di punti di forza e di intervento efficace, ponendo l'attenzione su categorie come *l'opportunità di sperimentare la multiculturalità*:

È un po' un concentrato, cioè riflette quello che è e sarà la società, quindi in qualche modo in una comunità a livello potenziale, vivi in maniera molto più forte, quello che sarà lo specchio della società multiculturale... È un laboratorio di convivenza.

Anch'essi, in parte, prendono in considerazione le *caratteristiche individuali dei MSNA* come punti di forza:

*L'età giovane, la **forza** che ha, la voglia di realizzarsi, è un punto forte questo... Beh poi quello che diceva anche lui, della **motivazione** forte che hanno.*

Mentre è irrilevante il riferimento al microsistema quando discutono di criticità.

Gli operatori sociali, concentrati fundamentalmente – e non a caso – sul mesosistema, non discutono in modo significativo di aspetti microsystemici, solo qualche breve accenno quando parlano di criticità, in particolare relativamente al tema della *"discrepanza tra aspettative e realtà incontrata da parte dei MSNA"*:

...sentivo dalle varie persone che un sacco di gente pensava che visto che era in Italia, automaticamente doveva stare bene.

Anche nel loro caso, quando discutono dei punti di forza considerano le *caratteristiche individuali dei MSNA* come le principali risorse nel lavoro con questi giovani:

...disponibilità e grande fiducia, cioè io vedo che loro anche quando magari io gli propongo qualcosa, ma tu cosa dici? E loro ti rispondono se tu pensi che per me vada bene, va bene.

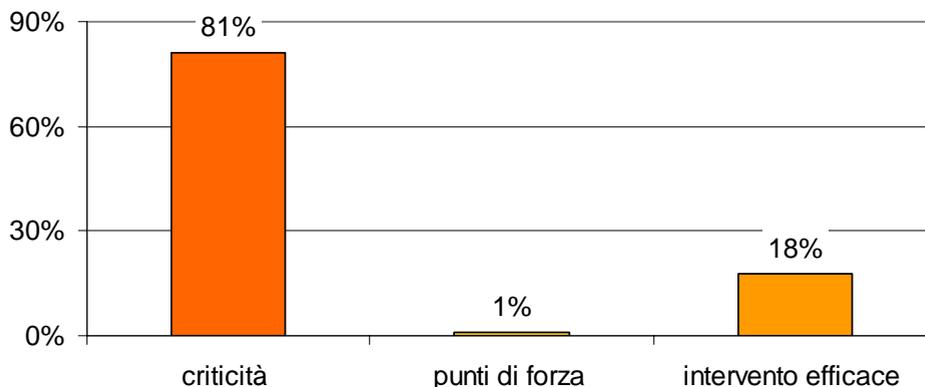
Nell'argomentazione dell'intervento efficace quasi non compare il microsistema; in sintonia con il loro compito, gli operatori sociali dedicano maggior attenzione ai livelli più esterni e alla dimensione della rete.

2.2.2 Macrosistema

Quando si tratta di discutere di questioni inerenti il livello macrosistemico accade spesso che le rappresentazioni e i vissuti che caratterizzano il dibattito si concentrino su fattori poco controllabili direttamente dai partecipanti e sui quali difficilmente si può interagire, come se gli aspetti del macrosistema rappresentassero una sorta di "capro espiatorio" con funzione di evitamento del proprio compito e delle proprie responsabilità operative (Bastianoni, Zullo 2009). Analizzando i contenuti di questa ricerca, possiamo notare che tale orientamento viene confermato anche in questo caso, poiché il nucleo di discussione rispetto al quale sono emersi riferimenti al livello macrosistemico è costituito per più dell'80% dalle criticità: quando si parla di criticità gli aspetti incontrollabili quali le leggi, le norme, la cultura ecc. rivestono un ruolo primario. In particolare, durante questo percorso di ricerca/intervento, i partecipanti hanno fatto riferimento a fattori macrosistemici per discutere di criticità riferendosi alle *limitazioni legislative derivanti dal Pacchetto Sicurezza* e alle *difficoltà inerenti le procedure di regolarizzazione*:

...ma in questa situazione, ci sono dei ragazzi che non possono essere espulsi perché hanno delle ragioni, ma contemporaneamente non gli danno il permesso di soggiorno, per cui non possono ritornare a casa, andare a trovare la madre morente, sono come in un limbo e questa è la cosa che a me dà più fastidio.

Grafico 18 - Macrosistema: distribuzione per compito



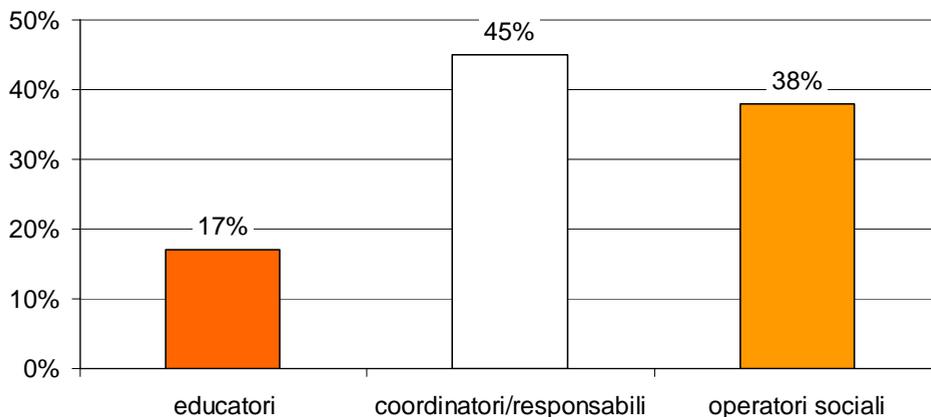
Come già accennato, gioca però un ruolo significativo proprio il Pacchetto Sicurezza che, aldilà della tendenza appena descritta, ha costituito un ostacolo talvolta travolgente, costringendo diversi ragazzi a vivere la propria neomaggiore età in balia della clandestinità, per legge (Bastianoni, Zullo, Ravaglia 2011).

Su tale aspetto, messo in evidenza in modo significativo da tutti e tre i gruppi coinvolti, è stata focalizzata l'attenzione anche durante la discussione relativa all'intervento efficace:

Comunque io aggiungerei che c'è anche molta disinformazione, perché un minore straniero non accompagnato può essere assunto, avendo assolto un po' tutto il percorso formativo, perché noi l'abbiamo fatto, forse è dovuto a una mancanza d'informazione...

L'esigenza esplicitata in particolare da educatori ed operatori sociali è quella di creare le condizioni affinché le informazioni sulle procedure possano circolare in maniera più capillare, precisa e condivisa (Grafico 19).

Grafico 19 - Macrosistema: distribuzione per ruolo



2.2.3 Mesosistema

Nel lavoro con i MSNA i riferimenti al mesosistema sono incidenti in misura minore, ma meritano una riflessione soprattutto in riferimento a due tematiche: il lavoro di rete e la relazione con la famiglia d'origine e/o con i parenti.

Nel primo caso la rete viene vista come un elemento essenziale dell'intervento ed è considerata sia nei suoi aspetti critici (in particolare dai coordinatori):

... Dopodiché la capacità delle strutture, delle organizzazioni, dei servizi sociali e di tutta la rete che ruota intorno a questo problema, di trovare soluzioni pratiche [...] un discorso di rete e di interdisciplinarietà, ovvero io intendo per interdisciplinarietà che, una competenza e un'altra competenza, senza snaturarsi, si mettono a confronto e creano un nuovo rapporto di saperi.

sia in relazione alle proprie potenzialità come risorsa (educatori e operatori sociali):

Beh il sistema accogliente, comunque funziona, la rete della comunità, la presa in carico, la segnalazione, l'accordo con la Procura, l'apertura del procedimento, l'accoglienza in comunità, mi viene da dire questo, poi non so dite voi, che ci lavorate anche da più tempo.

Essa viene presa in considerazione anche durante la discussione sull'intervento efficace ma, come vedremo, in questo caso da un punto di vista esosistemico (Grafico 20 e 21).

Grafico 20 - Mesosistema: distribuzione per compito

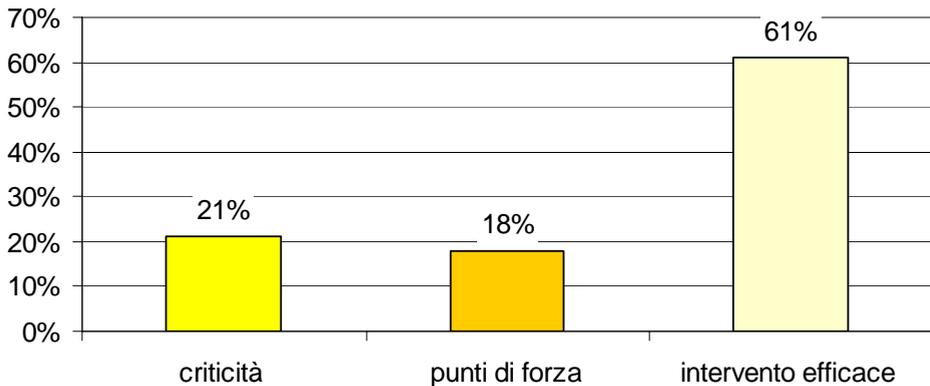
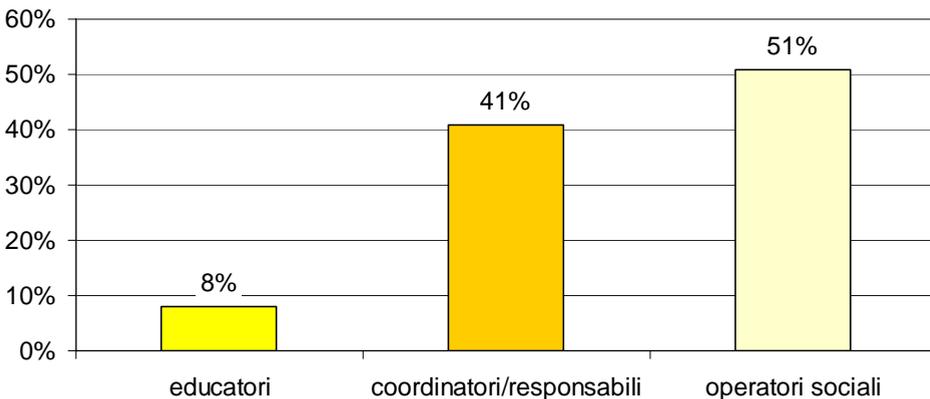


Grafico 21 - Mesosistema: distribuzione per ruolo



Nel secondo caso, la famiglia d'origine viene vista come un anello essenziale del lavoro con i MSNA in quanto detentrica di informazioni necessarie per la regolarizzazione, in quanto primaria "inviante" del ragazzo e in quanto contesto di riferimento interno principale del minore. Più nel dettaglio, sono i coordinatori a fare riferimento alla famiglia d'origine, in accezione mesosistemica:

Secondo me è una criticità, perché a volte si riesce a coinvolgere la famiglia, anche se è difficile, quindi a ottenere dei risultati, altre volte no, quando si tratta di ragazzi prossimi alla maggiore età, con un progetto di migrazione chiaro e definito, non è necessario, però quando sono piccoli sì e questo non sempre è possibile con ragazzi afghani, quando ci sono dei ragazzi che fanno parte dei gruppi etnici più lontani e numericamente meno presenti, è più difficile avere anche da noi, le competenze linguistiche, per poter interagire.

È un rapporto critico e difficile da realizzare; è un punto di forza sul quale occorre contare, anche aldilà della distanza geografica; è, infine, un interlocutore fondamentale da prendere in considerazione se si vogliono realizzare interventi efficaci. La costruzione di una relazione collaborativa con la famiglia è importante anche per gli operatori sociali:

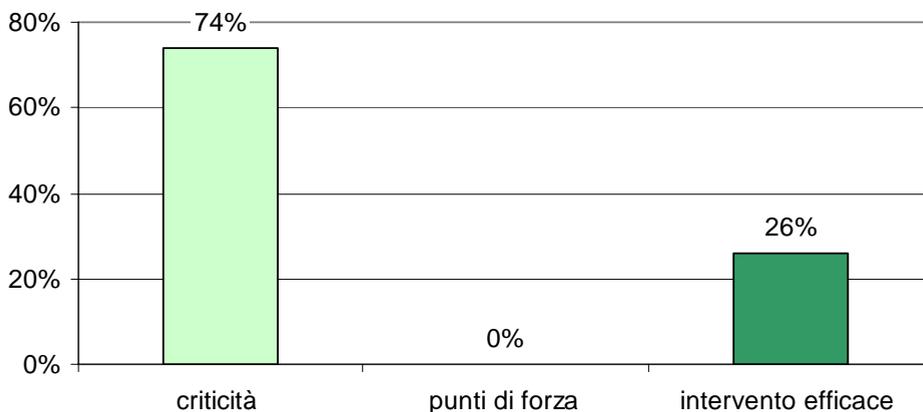
...poi noi facciamo la telefonata anche per farci inviare i documenti via fax, perché il mediatore gli spiega di che documenti abbiamo bisogno, certificato di nascita, scolastico ecc., così loro nel giro di 24 ore ce li mandano via fax e poi fanno partire i documenti in originale. Anche per coinvolgere la famiglia che è là, tipo poco tempo fa, una mamma ha chiamato e ha detto alla mediatrice: "Ah bene, sono contenta che è là, adesso dica pure alla signora che è là che adesso gli faccia da madre, perché io ve l'ho mandato perché voi ve ne prendiate cura.

È solo attraverso essa che è possibile ottenere determinati documenti, utili per la regolarizzazione, ed è solo attraverso l'affidamento a parenti entro il quarto grado che, ugualmente, è possibile uscire dalle limitazioni legislative inerenti le procedure di regolarizzazione nel nostro paese.

2.2.4 Esosistema

Solo poco più del 10% dei contenuti categorizzati fa riferimento a tematiche e relazioni che riguardano il livello esosistemico. Esso non viene preso in considerazione quando si parla di punti di forza, in misura ridotta quando si discute sull'intervento efficace, mentre acquista un peso significativo nella discussione sulle criticità.

Grafico 22 - Esosistema: distribuzione per compito



Fanno riferimento al livello esosistemico educatori e operatori sociali per mettere in evidenza le carenze strutturali del contesto allargato:

Secondo me il problema è che, avendo delle storie diverse, dei progetti familiari molto forti e quant'altro, si tratterebbe di ripensare completamente il trattamento psicologico di cui queste persone necessitano, cioè non è il classico che può essere fornito dallo psicologo, piuttosto che dal neuropsichiatra.

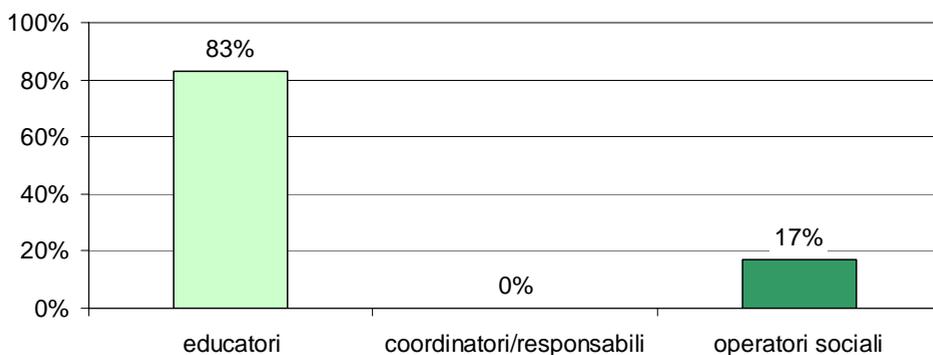
Io aggiungerei, come criticità, la mancanza di offerta formativa, cioè nel senso che, se arriva un ragazzino, noi abbiamo questo canale della formazione professionale, dove se glieli mandi all'inizio dell'anno, anche se sanno poco italiano, con il pronto soccorso formativo, io ho lavorato anni nella formazione professionale, cioè da docente è peso prenderseli in aula, perché comunque, io ho lavorato nell'ambito della metalmeccanica, hai da un bel da spiegargli, il disegno, i componenti delle macchine, cioè diventa che gli fai il post-it con scritto pulsante di accensione, ecc. ecc., però a chi magari è anche analfabeta nella sua lingua, diventa molto faticoso.

...bisognerebbe cercare degli interventi dedicati, anche sull'alfabetizzazione...

Il problema è che con altri enti è difficile trovare un obiettivo comune, il nostro magari come sociale è un obiettivo di un certo tipo.

Inadeguatezza dei percorsi psicoterapeutici, carenza di percorsi scolastici e di servizi post-18, precarietà dei percorsi lavorativi e, infine, carenza di esperti giuridici: il livello esosistemico viene discusso perlopiù in relazione alle criticità e come elemento centrale per l'efficace finalizzazione dei progetti dei minori stranieri non accompagnati.

Grafico 23 - Esosistema: distribuzione per ruolo



2.3 "Cosa posso fare io?"

Alla fine di ogni incontro di *focus group* si è voluto sollecitare ciascun partecipante, proponendo di rispondere alla domanda: "cosa posso fare io?", alla luce delle criticità e dei punti di forza, per contribuire alla realizzazione di interventi efficaci nel lavoro socioeducativo con i Minori Stranieri Non Accompagnati.

L'obiettivo era stato quello di stimolare ciascuno ad immedesimarsi nel proprio assetto operativo col fine di auto-suggerirsi un proposito migliorativo personale.

Possiamo affermare, in linea generale, che questa sollecitazione ha portato i partecipanti ai tre diversi gruppi a riflettere sui compiti del proprio mandato, infatti le singole risposte sono risultate molto pertinenti al ruolo di ciascuno.

Gli educatori hanno focalizzato i loro propositi attorno a questioni di tipo relazionale:

- rimanere un punto di riferimento anche dopo le dimissioni dalla comunità;
- allenare i ragazzi all'autonomia non sostituendosi a loro nell'espletamento delle pratiche ma accompagnandoli;

- rendere i ragazzi protagonisti del progetto con incontri individuali a intervalli regolari (sia formalizzati che non);
- migliorare la qualità della relazione interpersonale con i ragazzi;
- dedicare un po' del proprio tempo libero al volontariato con MSNA;
- dare attenzione anche ai ragazzi più tranquilli;
- ricordarsi di pensare al proprio ruolo e a ciò che si può fare personalmente nell'ottica di un miglioramento della qualità del proprio lavoro.

Attenzione emotiva, tempo dedicato alla persona, continuità dopo le dimissioni e accompagnamento richiamano significativamente la dimensione relazionale e indicano la volontà generale da parte degli educatori di essere attenti all'individualità dei singoli ragazzi comprendendone i bisogni emotivo-affettivi e riconoscendo l'importanza che riveste il proprio mandato professionale.

I coordinatori e i responsabili delle strutture residenziali hanno proposto di focalizzare il proprio impegno personale su:

- individuare educatori-tutor;
- integrare le diverse sensibilità degli educatori (anche attraverso il conflitto);
- condividere con i ragazzi le difficoltà;
- responsabilizzare e valorizzare il gruppo dei pari;
- dedicarsi maggiormente agli aspetti relazionali.

Si può notare anche in questo caso una spiccata centratura dei propositi operativi su una dimensione relazionale (condividere, dedicarsi, sensibilità) che vede come protagonisti non solo i ragazzi ma anche gli educatori e le dinamiche interne all'equipe educativa (integrare, individuare).

Infine, gli operatori sociali, alla domanda "cosa posso fare io?" hanno risposto:

- concorrere alla stesura di un protocollo sulle buone prassi;
- mettermi in rete con colleghi di altre città della regione;
- ripensare alle tipologie di collocamento;
- lavorare sull'affidamento familiare;
- curare di più i colloqui e vedere i ragazzi con maggiore frequenza;
- coinvolgere la famiglia d'origine;
- cercare di accrescere le opportunità formative e di aggiornamento personale.

Anche nel caso degli operatori sociali la proposta ha indotto i partecipanti a richiamare aspetti del proprio operato inerenti il loro mandato specifico: rete, buone prassi, protocollo, collocamento, affidamento familiare, colloqui, famiglia d'origine, aggiornamento.

3. Il profilo di Minore Straniero Non Accompagnato

Dalle riflessioni e dalle considerazioni discusse durante i focus group è andato affiorando un profilo di minore straniero non accompagnato condiviso e trasversale tra gli operatori che lavorano nel settore. Pur non essendo stati sollecitati in maniera diretta a discutere circa la loro rappresentazione di MSNA, i partecipanti si sono confrontati, a più riprese, sull'argomento. Questo dato è significativo per diversi motivi: nell'ottica di una ricerca intervento, infatti, abbiamo tentato di stimolare le consapevolezza dei partecipanti in merito alla percezione dell'esistenza di tali rappresentazioni e della loro configurazione, al fine di calibrare gli interventi nella tensione ad un'efficacia sempre maggiore. Aspetti apparentemente contraddittori confluiscono nel profilo di questi ragazzi, che va delineandosi tra potenzialità e fragilità, aspettative e concretezza, progressione verso il futuro e ancoraggio al passato. Sono adolescenti, ma sembrano somigliare maggiormente "ai nostri nonni" che non ai loro coetanei italiani, rimarcano più volte durante i focus group:

Sono facce della stessa medaglia, da una parte rispetto agli adolescenti sono un po' più carichi, sono un po' come i nostri nonni...

...per certi versi mi ricordano un po' i nostri nonni quando si trovavano a dover fare questi lunghi percorsi, per poter aiutare le loro famiglie in difficoltà, quindi non come i nostri adolescenti italiani.

A confronto con le fatiche di questi giovani migranti, la portata del malessere degli adolescenti italiani sembra impallidire e lascia il posto ad un parallelo con "i nostri nonni emigrati", nei racconti degli operatori alla ricerca di un riferimento utile a collocare nella loro mente i vissuti di questi ragazzi.

Eppure sono influenzabili, dalle pressioni che ricevono dall'esterno dai gruppi etnici di riferimento sul territorio e da quelle interne che non smettono di ricordare loro da dove vengono e perché sono arrivati qui in Italia:

Però la cosa che noi abbiamo notato nel nostro circondario è più un discorso di influenza esterna, perché ad esempio ad un ragazzo musulmano sono gli altri che gli dicono tu non devi far questo e ci

è capitato che uno di loro che ha detto allora va bene se tu non vuoi che io faccio questo così, allora perché non mi prendi in affidamento tu? Era per dare una risposta, lui diceva allora io adesso sono qui, è loro che mi danno l'educazione, se tu ritieni che io devo fare come volete voi, io posso fare la richiesta che tu mi prendi in affidamento, non è un problema. Anche questo è un problema, perché loro da fuori li influenzano, ad esempio il non mangiare maiale, è giusto, noi su questo teniamo una linea dura, però diventa un po' complicato quando diventano esigenti su ogni cosa, come ad esempio la carne halal⁷.

Il tema del legame con la famiglia d'origine è stato rappresentato come carico di ambivalenze:

Appunto perché spesso non ragionano soltanto per se stessi, se il discorso è anche quello della famiglia e sanno che a casa hanno un debito da colmare oltre a determinate esigenze, fanno un sacrificio personale per aiutare anche un po' la famiglia.

Questo se da un lato motiva e sostiene il percorso migratorio, dall'altro sovraccarica i ragazzi che sentono il peso delle aspettative delle speranze di una rivalsa economica e sociale che la famiglia ripone in loro.

Il dato maggiormente rilevante è costituito da una costellazione di caratteristiche individuali considerate dagli operatori come vantaggiose ai fini della realizzazione dei percorsi migratori:

*Per me la loro grande **forza**, spesso ho riscontrato questa cosa, hanno una marcia in più, hanno un attaccamento alla vita, cioè nel senso che arrivano qua e dicono io ce la devo fare in qualche modo...*

*...si hanno un grande **entusiasmo** tante volte e noto anch'io che tendono spesso a non arrendersi di fronte alle difficoltà.*

...per dire ok adesso sto trovando una difficoltà, però ce la devo fare perché io voglio tornare a casa vincente, dicendo ce l'ho fatta.

*Io ho notato due punti di forza: uno può essere il **coraggio**, perché loro sono coraggiosi, perché fare un percorso così a*

⁷ S'intende carne macellata seguendo le linee guida tradizionali indicate nella Sunna, secondo le quali gli animali devono essere coscienti al momento dell'uccisione, che deve essere procurata recidendo la trachea e l'esofago e sopravvenire per il dissanguamento completo dell'animale.

quest'età, delle distanze a piedi, sotto un camion, è prova di coraggio...

...l'altra cosa è la responsabilità.

Gli educatori, in particolare, si soffermano con dedizione nel rintracciare gli elementi della personalità di questi giovani che rendono possibile il progetto: la forza, intesa come tenacia nel voler perseguire i propri obiettivi, ma anche come attaccamento alla vita che si manifesta nel non arrendersi. Il coraggio per i percorsi che affrontano, per i viaggi che intraprendono pur sapendo che rischiano di morire.

Tutti gli operatori, facendo un confronto tra il lavoro educativo con i minori italiani e i MSNA, parlano di una minor conflittualità nella relazione con questi ultimi:

...con i ragazzi italiani, meglio lavorare con gli stranieri, ma è vero, perché i ragazzi stranieri, sono dei soggetti, con cui tu puoi in un certo senso, ragionare abbastanza alla pari, invece un ragazzo italiano, categorie che vanno in comunità, hai tutto un percorso, anche psicologico, che sei messo in discussione molto, molto di più, e quindi anche dal punto di vista di operatore, hai bisogno di risorse, di recupero, di supervisioni, invece con i ragazzi stranieri, hai maggiori soddisfazioni, dal punto di vista di raggiungimento di alcuni obiettivi, per cui io lo considero un grande punto di forza.

La scelta, elemento cardine di questa minor conflittualità, determina una relazione non solo meno conflittuale, ma anche di maggior fiducia; e va sostenendo la determinazione di questi ragazzi nell'adesione ai loro progetti che si nutrono di obiettivi più concreti (casa, lavoro, documenti) rispetto a quelli dei coetanei italiani.

Il MSNA soffre, resiste e reagisce. I partecipanti ai focus group sembrano quasi ricercare le cause per le quali i MSNA "riescono", nonostante il dolore di cui sono portatori. E vi è quasi stupore negli operatori, consapevoli dei vissuti di dolore, di angoscia che permea molte delle storie con le quali vengono in contatto. Educatori, coordinatori e operatori sociali parlano tutti della necessità di percorsi psicoterapeutici, di favorire la rielaborazione personale, perché sono ragazzi "un po' spaccati", come è stato affermato durante i focus group da qualche educatore:

... come conciliare il mandato con cui arrivano, che è quello della famiglia, per cui loro dicono noi veniamo in Italia per lavorare e per sostenere la nostra famiglia, quindi loro arrivano a 12-13 anni con questo fortissimo desiderio e bisogna perciò aiutarli a entrare

nell'ottica culturale italiana per cui invece il ragazzino minore viene tutelato, sta in comunità per seguire anche un progetto di scolarizzazione e quant'altro. Quindi prima di tutto c'è questo grosso scoglio da superare, perché veramente all'inizio si può far fatica a fargli accettare questo tipo di progetto e un'altra cosa che ho notato, con tutti questi ragazzini che vedo tutti i giorni e che adesso sono cresciuti, è come conciliare poi la cultura di provenienza, quindi l'identità che per certi versi avevano costruito prima di arrivare in Italia, con il nuovo tipo di identità che è proposta dalla cultura italiana, spesso e volentieri cozzano e possono creare anche delle forti spaccature interne.... Vedi proprio ragazzini un po' spaccati insomma.

In alcuni casi, gli educatori in particolare, parlano della loro difficoltà di comprensione di fronte a ragazzi ermetici, dove elementi culturali e biografici offuscano i riferimenti cui sono soliti fare ricorso per impostare il lavoro educativo. Al disorientamento degli educatori fa eco la fatica dei ragazzi nell'accettare a volte il percorso in comunità, a volte la sua fine:

In genere ti scoppia in crisi prima che esce dalla comunità... Sì, nell'ultima fase del progetto, perché il ragazzo è carico, cioè ha un mandato ben preciso.

Il MSNA è portatore di aspettative: se da un lato si pone obiettivi concreti (casa, lavoro, documenti), dall'altro gli operatori raccontano la loro fatica ma anche la loro preoccupazione nel non riuscire, a volte, a contenere desideri e richieste al di sopra delle possibilità reali:

...sono delle pretese all'interno della comunità, però non sono delle pretese quando sono fuori per conto loro, oppure essendo all'interno della comunità hanno delle pretese che quando si tratterà che dovranno pagarle loro, quando si troveranno per conto loro, magari non la vivono più. Quindi anche noi delle volte abbiamo delle colpe, li facciamo un po' sognare.

In realtà questi minori sono accompagnati: dalle aspettative della famiglia, dai legami con la loro terra, dalle richieste a volte pressanti di quanti hanno riposto in loro un'idea di riscatto, dalla loro cultura.

La famiglia ha occupato nei focus group uno spazio di rilievo e dalle sfaccettature diverse, come si è già argomentato. Certamente possiamo affermare che il minore straniero non accompagnato vive il dramma dell'essere solo, lontano, separato e, contemporaneamente, legato, vicino, unito alla propria famiglia e alla missione che gli è stata affidata. E si trova

così a dover fronteggiare un'ambivalenza singolare: la responsabilità del compito e il contesto italiano che lo vede "minore da tutelare", la fatica del perseguire i propri obiettivi e il desiderio di riuscire, la paura del fallimento e il coraggio di perseverare.

Riferimenti bibliografici

Bacchini D., Guerriera C., Sbandi M. (1999), La relazione con il padre nelle narrazioni di adolescenti, in M. Sbandi (a cura di), *Memoria e narrazione*. Idelson Gnocchi, Napoli.

Bastianoni P. (2000), *Interazioni in comunità*, Carocci Editore, Roma

Bastianoni P. (2005), Contesti relazionali e rappresentazioni interne. In Bastianoni P., Fruggeri L. (a cura di), *Processi di Sviluppo e Relazioni Familiari*, Unicopli, Milano

Bastianoni P., Zullo F., Taurino A. (2012), *La ricerca-intervento come processo formativo nelle comunità per minori: l'esperienza in un contesto residenziale per adolescenti*, in "Psicologia Clinica dello Sviluppo", Il Mulino, Bologna

Bastianoni P., Fratini T., Zullo F., Taurino A. (2011), *Risk and resilience in the experiences of unaccompanied foreign minors: analysis of narrative accounts*, Presentazione in Workshop al 6th European Congress on Psychopathology in Childhood and Adolescence, Bologna 5-7 maggio 2011

Bastianoni P., Fratini T., Zullo F., Taurino A. (2011), *The representation of Human Rights in Unaccompanied Foreign Minors in Italy*, Poster al 14th International Congress of ESCAP – European Society for Child and Adolescent Psychiatry, 11-15 giugno 2011, Helsinki, Finland, in R. Minderaa & J. Piha, Supplement edited by Programme Committee chaired, p. 158

Bastianoni P., Fruggeri L. (2005) (a cura di), *Processi di Sviluppo e Relazioni Familiari*, Unicopli, Milano

Bastianoni P., Taurino A. (2009), *Le comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica*, Carocci Editore, Roma

Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (a cura di) (2011), *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità*, Edizioni Libellula, Lecce

Bastianoni P., Zullo F., Ravaglia A. (2011), "Criminali" per legge. In Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (a cura di), *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità*, Edizioni Libellula, Lecce

Bertozi R. (2008), Le politiche per i minori stranieri non accompagnati in Lombardia: analisi di alcuni contesti, in Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, Franco Angeli, Milano

Bronfenbrenner U. (1979), *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it. *L'ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986)

Comitato Minori Stranieri (2012), *Report Minori Stranieri Non Accompagnati aggiornato al 31 Dicembre 2011*, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali (www.lavoro.gov.it/NR)

Ferrari A., Fantini F., Ortu F. (2009), Funzionamento relazionale in adolescenza e influenze familiari: studio pilota col CCRT. In Associazione Italiana di Psicologia, *Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, 18-20 settembre 2009, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio". Atti Abstract*, Chieti, 81

Fratini T. (2006), *Adolescenza relazioni affetti. Una ricerca attraverso l'analisi di resoconti narrativi*. Guerini, Milano

Fratini T., Bastianoni P., Zullo F., Taurino A. (2011), *Resilience factors in the stories of Unaccompanied Foreign Minors residents in Italy*, Poster al 14th International Congress of ESCAP – European Society for Child and Adolescent Psychiatry, 11-15 giugno 2011, Helsinki, Finland, in R. Minderaa & J. Piha, Supplement edited by Programme Committee chaired, p. 221

Giovannetti M. (2010), *I servizi sociali e la tutela dei minori stranieri non accompagnati*, Seminario del ciclo "In-sicurezza. I nuovi provvedimenti sull'immigrazione, welfare e comunità", Bologna, 19 Gennaio

Granatella V. (2006), *La dimensione narrativa del disagio nella ricerca interculturale*, in Di Vita A. M., Granatella V. (a cura di), *Patchwork narrativi. Modelli ed esperienze tra identità e dialogo*, Unicopli, Milano

Krueger, R.A. (1994). *Focus group: a practical guide for applied research*. London: Sage

Krueger, R.A. (1998a), Developing questions for focus group. In Morgan, D.L., Krueger, R.A., & King, J.A. (Eds). *Focus group kit*. Vol. III. London: Sage

Krueger, R.A. (1998b), Moderating focus group. In Morgan, D.L., Krueger, R.A., & King, J.A. (Eds), *Focus group kit*. Vol. IV. London: Sage

Orlandi F. (2011), *Quale ruolo per lo psicologo nell'incontro con i minori stranieri non accompagnati? I risultati di una ricerca empirica Ips/las*, in Bracalenti, R., Saglietti, M. (2011) (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Strumenti di intervento per gli operatori*, Franco Angeli, Milano

Poloni A. (2008), Un approfondimento: la realtà milanese, in Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, Franco Angeli, Milano

Rutter M (1990), *Psychosocial resilience and protective mechanisms*, in J. Rolf, A.S. Masten, D. Cicchetti, K.H. Nuechterlein, S. Weintraub (eds), *Risk and protective factors in the development of psychopathology*. Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 181-214

Saglietti M. (2011), *Chi sono i minori stranieri non accompagnati per gli operatori delle comunità?*, in Bracalenti, R., Saglietti, M. (2011) (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Strumenti di intervento per gli operatori*, Franco Angeli, Milano

Valtolina G. G. (2008), *Minori stranieri non accompagnati: tra bisogni, lusinghe e realtà*, in Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, Franco Angeli, Milano

Zullo F., Bastianoni P. (2009), *Rappresentazioni del lavoro sulla famiglia d'origine negli operatori coinvolti nell'intervento di comunità*, Convegno Internazionale "Interventi di rete a sostegno delle genitorialità complesse: comunità per minori e famiglie", Città del Ragazzo, Ferrara, 1 Aprile

Parte I

Buone prassi in Emilia Romagna

La mediazione socioculturale nei percorsi di affidamento omoculturale

Silvia Villani, Comune di Parma

Introduzione

A Parma il progetto di affido omoculturale per i minori stranieri non accompagnati nasce a gennaio del 2000, col rientro al Comune della gestione diretta delle funzioni sociali relative all'area minori prima delegate all'ASL.

Da quel momento è iniziata una ridefinizione complessiva degli interventi e delle modalità di approccio alle tematiche sociali, tra le quali il fenomeno dei Minori Stranieri Non Accompagnati sul territorio.

Fino a quel momento l'unica forma di accoglienza era stata la comunità educativa, prima di individuare nella risorsa famiglia il punto di partenza per una nuova cultura dell'accoglienza.

Le ragioni che stanno alla base di tale progetto sono fondamentalmente quattro:

- la comunità educativa nasce principalmente per far fronte a problematiche legate ad una genitorialità mancata o inadeguata piuttosto che ad un disagio prevalentemente legato al percorso migratorio;
- l'inserimento in comunità dà diritto ad un permesso di soggiorno per minore età che non consente lo svolgimento di attività lavorativa e regolarizza solo temporaneamente la condizione del minore, in attesa di valutare le possibilità di rimpatrio presso la famiglia;
- dall'analisi delle situazioni in carico emergeva come la maggior parte dei minori stranieri giungessero a Parma perché in città erano presenti parenti ed amici. Tale rete doveva essere coinvolta e responsabilizzata nell'accoglienza del minore, anche per evitare dinamiche di assistenzialismo e di completa delega al servizio sociale del Comune;
- l'economicità dell'intervento: a fronte di rette giornaliere per l'inserimento in comunità che arrivano anche a 130 Euro, la quota prevista per l'affido parentale è pari a 311 Euro al mese, quella per l'affido etero parentale è pari a 632 Euro.

Nell'affidamento omoculturale la famiglia affidataria, che ha la stessa provenienza e la stessa cultura del minore, si rivela contenitore educativo e culturale particolarmente adeguato dal momento che proviene da un percorso migratorio positivo e ha raggiunto una buona integrazione nel tessuto sociale.

Il minore spesso è sostenuto dalla rete degli affidatari anche dopo i 18 anni, rimanendo in famiglia o comunque mantenendo un legame fondamentale per la sua crescita, fino ad una reale autonomia.

Inoltre il nucleo affidatario risulta spesso essere un veicolo per ulteriori affidamenti, contribuendo a costruire una rete di famiglie. Si tratta prevalentemente di parenti o amici di famiglia del minore, spesso nuclei famigliari ricongiunti, con un buon livello di integrazione e con una cultura di famiglia allargata (vivono in maniera molto naturale la presenza in famiglia di un minore che non è figlio loro).

La procedura di affido omoculturale

Nella procedura di affido familiare omoculturale è fondamentale il raccordo tra il servizio Minori Stranieri Non Accompagnati e gli altri soggetti istituzionali: Centro per le famiglie, Tribunale, Questura.

Il Servizio richiede al Giudice Tutelare l'apertura di tutela in capo al Comune.

La potenziale famiglia affidataria effettua un breve percorso di informazione, formazione e valutazione col Centro per le famiglie.

Il percorso è più breve rispetto ad un affido non omoculturale perché spesso si tratta di minori quasi maggiorenni (16/17 anni), di famiglie conosciute dal Servizio o comunque dai mediatori culturali, che solitamente si fanno carico dell'individuazione delle potenziali famiglie affidatarie e di una prima valutazione rispetto alla loro disponibilità ed affidabilità.

Il servizio, col consenso del tutore, sentito il minore e la sua famiglia d'origine, dispone l'affidamento, reso poi esecutivo con decreto del Giudice Tutelare.

La Questura, col decreto di affido, rilascia il primo permesso di soggiorno per affidamento.

La mediazione culturale

L'equipe del Servizio Minori Stranieri Non Accompagnati del Comune di Parma ha la particolarità di avere al suo interno, oltre al coordinatore e

all'educatore professionale, due mediatori culturali, uno arabo ed una albanese, che rappresentano i paesi da cui proviene la maggior parte dei minori stranieri.

L'operato dei mediatori all'interno si rivolge a tutti gli attori del progetto per i Minori Stranieri Non Accompagnati.

Verso l'equipe:

- fornisce un supporto per la comprensione della cultura della famiglia immigrata (bisogni, usanze, mentalità, stili di vita);
- facilita l'instaurarsi della relazione, aiutando il servizio e il minore nella comunicazione durante i primi colloqui;
- elabora, condivide e monitora tutte le fasi del progetto individuale per ogni minore;
- sostiene l'educatore a condividere con la famiglia ed il minore il percorso educativo.

Verso i minori e le famiglie affidatarie:

- fornisce un supporto nella conoscenza delle risorse presenti sul territorio, non solo riguardanti il minore ma anche quelle che possono interessare tutta la famiglia;
- aiuta nella comprensione e nella condivisione del progetto sostenendo la relazione tra l'educatore, la famiglia ed il minore laddove possono nascere dei conflitti;
- dà informazioni in lingua madre sulla normativa in materia d'immigrazione;
- spiega al minore le regole della comunità di accoglienza dove viene collocato in attesa di un affidamento.

Rispetto alla rete di servizi del territorio

Attorno a questo progetto è stata individuata una rete di servizi: assistenza sanitaria, scuola dell'obbligo, corsi professionali, centro per l'impiego, centri di aggregazione per giovani, questura.

Il mediatore culturale informa questi servizi sugli aspetti culturali e sui percorsi effettuati dai minori nei paesi d'origine, facilitando la comunicazione e la comprensione.

Al tempo stesso il mediatore culturale aiuta la persona immigrata a ricostruire la rete facilitando il contatto con le associazioni di connazionali, l'inserimento e la relazione in una rete informale di famiglie, la conoscenza e la relazione tra i minori stessi e il contatto tra la famiglia affidataria, il minore e la famiglia d'origine.

Il primo colloquio

L'intervento del mediatore è particolarmente significativo nel primo colloquio con il minore, quando il fatto di essere a contatto con un operatore proveniente dalla propria area culturale accoglie, rassicura e facilita il superamento delle barriere linguistiche.

Il mediatore offre al minore informazioni in lingua madre riguardo la sua situazione e le possibilità offerte dal territorio, contatta facilmente la famiglia d'origine quando lo si ritiene necessario, chiede al minore e alla famiglia informazioni legate alla presenza di familiari o amici sul territorio italiano, prestando particolare attenzione anche al non verbale e cercando di percepire il suo progetto migratorio.

I minori in carico

I Paesi di provenienza dei minori in carico sono prevalentemente: Albania, Marocco, Tunisia, Moldavia, Ucraina, Nigeria, Costa D'Avorio, America Latina (Colombia, Ecuador...).

I *minori albanesi* provengono prevalentemente dal zone rurali del centro del Paese, hanno un'età media di 16/17 anni ed hanno già assolto l'obbligo scolastico. Vengono in Italia per motivi economici col consenso della famiglia. I viaggi lunghi e costosi del passato ora sono sostituiti da ingressi facilitati dalla liberalizzazione dell'ingresso per turismo.

Giungono a Parma con parenti che li attendono al confine oppure da soli in treno e hanno un'immagine tendenzialmente idealizzata dell'immigrazione, non prevedendo il tipo di difficoltà che incontreranno.

I *minori marocchini* giungono in Italia presso nuclei familiari già formati e integrati da tempo. Provengono quasi tutti dalla stessa zona del Marocco (Beni Mellal e provincia), in età sempre più giovane (10-12 anni) probabilmente in seguito ai criteri posti dal Pacchetto di Sicurezza per la regolarizzazione alla maggiore età.

Questi ragazzi seguono facilmente e con successo il progetto di affido omoculturale, godendo di solide reti familiari, e al raggiungimento della maggiore età rimangono in famiglia fino all'autodeterminazione.

I *minori tunisini* giungono in Italia quasi maggiorenni (17 anni), presso amici o vicini di casa in Tunisia che vivono con connazionali ma non hanno una rete solida attorno.

Difficilmente hanno ben chiaro il loro progetto migratorio e per questo rischiano di lasciarsi trascinare da persone poco affidabili incontrate sul

territorio. Tendono a risultare maggiormente sfuggenti al Servizio e poco inclini a seguire il progetto socio educativo impostato per loro.

Negli ultimi anni si è assistito ad una significativa diminuzione degli affidi omoculturali: siamo passati da 33 nel 2009 a 25 nel 2010, 15 nel 2011 e solo 4 nei primi cinque mesi del 2012.

Nel maggio, su 28 casi in carico si registravano 2 affidi, 4 tutele in capo al Comune e negli altri casi tutele dirette.

Ciò è dovuto principalmente a:

- indicazioni dell'amministrazione per ridurre i costi: laddove ci sono le condizioni socio-economiche è preferibile una tutela diretta presso parenti entro il quarto grado, grazie anche ad una progressiva responsabilizzazione e coinvolgimento della rete parentale;
- diminuzione del fenomeno relativo all'arrivo dei Minori Stranieri a causa della crisi economica nel nostro paese, ad un progressivo anche se lento sviluppo in alcuni paesi come l'Albania e alla possibilità di spostarsi più facilmente anche in altri paesi europei grazie al visto turistico.

Prevenzione e intervento terapeutico nel lavoro psichiatrico con MSNA

Giancarlo Rigon, specialista in psichiatria e in neuropsichiatria infantile

Nel preparare questa relazione ho sviluppato l'argomento tenendo come riferimento le parole chiave del convegno: buone prassi, accoglienza, integrazione. Gli esempi che porterò, tratti dalla pratica clinica, vogliono proprio mostrare come il lavoro di prevenzione e quello terapeutico svolto a favore dei MSNA sono finalizzati a migliorare la qualità della accoglienza e a facilitare la loro integrazione sociale.

La prevenzione

Come è noto, in ambito sanitario la prevenzione è distinta in primaria, secondaria e terziaria, così definite:

- la *prevenzione primaria* è focalizzata sull'adozione di interventi e comportamenti in grado di evitare o ridurre l'insorgenza e lo sviluppo di una malattia o di un evento sfavorevole. Essa tende a ridurre i fattori di rischio da cui potrebbe derivare un aumento dell'incidenza di quella patologia. Un esempio di prevenzione primaria è rappresentato dalle campagne antifumo promosse dai governi;
- la *prevenzione secondaria* si riferisce alla diagnosi precoce di una patologia, permettendo così di intervenire tempestivamente sulla stessa, ma non evitandone o riducendone la comparsa. La precocità di intervento aumenta le opportunità terapeutiche, migliorandone la progressione e riducendo gli effetti negativi.
- La *prevenzione terziaria* si riferisce non tanto alla prevenzione della malattia in sé, quanto dei suoi esiti più complessi. La prevenzione in questo caso è quella delle complicanze e delle probabilità di recidive

Dobbiamo innanzitutto chiederci cosa significa fare prevenzione nel caso dei MSNA. Si tratta infatti di ragazzi che hanno sperimentato condizioni di crescita ed esperienze di vita certamente non ordinarie, anzi, solitamente caratterizzate da povertà e violenza. A queste si aggiungono tutti i traumi collegati alla immigrazione clandestina.

Affrontare tutto questo richiede sicuramente una notevole forza interiore, tanto che possiamo anche pensare che sotto il profilo psicologico si possano guardare come “bambini invulnerabili” secondo la definizione data a questo termine da Anthony e Cohler nel 1987⁸.

Si tratta di bambini che invece di piegarsi – come solitamente avviene – alle condizioni affettive avverse dell’ambiente in cui crescono, sviluppano capacità di resistenza che consentono loro di superare le avversità e, in taluni casi, addirittura di affermarsi sul piano sociale.

L’analisi condotta da Anthony ha però mostrato che al di sotto della “crosta superficiale” con cui si mostrano e interagiscono, queste persone hanno strutture psicologiche di grande fragilità che li pongono a rischio di fallimenti maturativi e talvolta anche esistenziali, come dimostrano gli alti tassi di depressione e di suicidio in queste persone.

Dal punto di vista della salute mentale potremmo considerare i MSNA come soggetti “a rischio” e pensare in questa chiave ai possibili interventi di prevenzione.

Vanno rafforzati gli interventi educativi che favoriscono la fiducia in sé e nell’altro, e in questo contesto, la conoscenza e il rispetto delle regole di una convivenza civile non dominata dal sopruso e dalla violenza. A questo deve essere mirato il lavoro degli educatori, come avviene - è bene dirlo - nelle realtà del nostro territorio che ho avuto modo di conoscere.

Il compito degli educatori è quello di sostenerli, e potremmo dire, rinfrancarli, dopo le disavventure dei loro viaggi, provvedendo una accoglienza aperta, libera da pregiudizi, capace di essere rispettosa e umanamente curiosa di chi arriva come sconosciuto e altrettanto capace di chiedere rispetto delle proprie regole di vita comunitaria.

Agli educatori si richiede quindi un lavoro particolarmente impegnativo per almeno due ragioni: le competenze professionali ricevute non sono sempre all’altezza delle nuove richieste a cui si trovano di fronte e, soprattutto, sono fortemente sollecitati sul piano emotivo, con la conseguenza di essere portati a mettere in atto reazioni non sufficientemente filtrate dal setaccio della professionalità.

Il sostegno agli educatori diventa dunque centrale per promuovere efficaci azioni di sostegno e cura, e quindi di prevenzione, verso i minori. Questo è vero in generale: vale per gli insegnanti di ogni istituzione educativa – dal nido alle superiori – e vale per i genitori e gli specialisti che si occupano di bambini e adolescenti.

⁸ Anthony J. E., Cohler B. J., Eds. (1987) “The invulnerable Child”, The Guildford Press

Chi fa il nostro mestiere può contribuire a questo sostegno favorendo il riconoscimento e l'accettazione delle proprie reazioni emotive di fronte ai ragazzi e ai colleghi e la loro elaborazione, per tradurle in termini professionali cioè in strategie, modalità e tecniche educative.

La componente affettiva nel lavoro con i bambini e gli adolescenti è di assoluto rilievo, come noto. Questo per una ragione molto semplice, che lo psicoanalista Siegfried Bernfeld riassunse efficacemente: ogniqualvolta siamo di fronte ad un bambino in realtà ne incontriamo due, quello davanti a noi e quello dentro di noi, il bambino che siamo stati.

Nella mia esperienza, il modo migliore per fornire un supporto psicologico agli educatori è la periodica discussione delle situazioni difficili che essi si trovano a gestire. Questo consente anche di individuare i ragazzi che presentano aspetti particolarmente problematici, tali da richiedere un approfondimento clinico individualizzato.

Per presentarvi in maniera sintetica finalità, metodologia e implicanze in termini di collaborazione interdisciplinare di questo modo di intendere la supervisione dei casi, ne leggo la definizione che ho costruito nel tempo.

Supervisione dei casi

Nell'ambito del lavoro che si svolge nelle comunità educative per minori, la supervisione dei casi coordinata da chi ha competenza in psicopatologia dell'età evolutiva ha l'obiettivo di qualificare il lavoro educativo per sostenere i ragazzi e le ragazze accolti nelle comunità a proseguire il loro sviluppo affettivo e sociale, e per aiutarli, quando c'è necessità, a superare le difficoltà, i limiti, e talvolta anche distorsioni personali, che si frappongono ad un loro adeguato sviluppo psicosociale.

La modalità secondo la quale si svolge la discussione del caso si caratterizza per il fatto che il supervisore cerca innanzitutto di mettere in evidenza il sapere empirico contenuto in quanto gli educatori hanno messo in pratica nel lavoro portato in discussione; si tratta dunque di far emergere le competenze che gli operatori, nel trattamento del caso, hanno dimostrato di possedere già. Questo primo passaggio consentirà poi di affinare le competenze professionali chiedendo agli educatori di individuare i riferimenti concettuali relativi alla teoria e alla tecnica che sono impliciti nei diversi momenti in cui è scomponibile l'intervento educativo.

Questa operazione si accompagna, nel corso della supervisione, ad un lavoro interdisciplinare rappresentato dal confronto fra le due discipline chiamate a collaborare per meglio operare sul caso: la pedagogia e la psichiatria dell'età evolutiva. Nell'ambito di questo confronto, il supervisore

propone una lettura in chiave psicologica e psicopatologica, quando ciò si rende necessario, del materiale portato in discussione, ricavandone elementi utili sia alla definizione di un profilo psicologico generale del soggetto interessato sia ad illuminare le dinamiche di gruppo interne ed esterne alla comunità di accoglienza.

Un tale confronto interdisciplinare richiede indubbiamente l'uso di un vocabolario utilizzabile in comune, che permetta a ciascuna disciplina di dialogare con l'altra pur mantenendo il proprio linguaggio specialistico. La costruzione progressiva di un tale vocabolario, fatta in comune dagli educatori e dal supervisore, rappresenta un altro aspetto qualificante di questo tipo di supervisione.

Allo scopo di favorire la discussione, solitamente propongo di seguire uno schema di presentazione del caso nel quale, oltre alle informazioni di base e ai motivi per i quali esso viene portato in discussione, chiedo di porre attenzione a due aspetti: l'ingresso in comunità e le risorse a disposizione, nel ragazzo e nell'educatore.

Ciò avviene chiedendo, a proposito dell'ingresso in comunità, la data d'ingresso e il modo (chi lo accompagnava, come è avvenuto il passaggio del minore da chi lo accompagnava a chi lo ha accolto, come ha trascorso la prima notte e il primo giorno in comunità) e, riguardo alle risorse, quali sono i punti di forza del ragazzo e cosa l'operatore ha imparato da lui.

L'intervento terapeutico

La storia clinica di Hamim

La storia personale di Hamim, relativa agli anni trascorsi nel Paese di origine e al percorso migratorio, è stata raccolta grazie alle informazioni date dal ragazzo agli educatori della Comunità ospitante, e durante i colloqui tenutisi presso la Commissione Territoriale per il riconoscimento dello stato di rifugiato e da lui in seguito riferite anche durante i colloqui clinici.

Nato in Afghanistan nel 1992, Hamim è di religione musulmana sciita. In Afghanistan ha frequentato la scuola coranica e ha lavorato come pastore.

Il periodo trascorso nel Paese di origine è segnato da diversi eventi traumatici dei quali si ricordano, in particolare, l'uccisione del padre da parte di talebani quando Hamin aveva 9 anni e la successiva uccisione della madre, sempre ad opera dei talebani.

In seguito alla morte di entrambi i genitori Hamim e il fratello minore, rifugiatisi in un primo tempo a casa di amici, vengono aiutati a fuggire in Pakistan, dove rimarrà il fratello minore, mentre Hamim intraprenderà il viaggio verso l'Iran con un tir. Le successive tappe del viaggio migratorio comprendono il passaggio attraverso la Turchia e l'arrivo in Grecia, dove il ragazzo riesce a entrare nascosto in un tir che si imbarca per l'Italia. Possiamo dire che questo traumatico e drammatico viaggio ricalca quello raccontato nel libro *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*⁹, un ragazzo afgano che ha seguito il suo stesso percorso.

Hamim riporterà durante i primi colloqui, anche se in modo frammentato, alcuni ricordi e vissuti del lungo viaggio, collegati a diversi eventi per lui particolarmente traumatici: la fame spesso sofferta; le condizioni di freddo estreme (lui e i suoi compagni di avventura – di sventura? – hanno attraversato a piedi la catena montuosa tra Iran e Turchia) che hanno causato la morte di molti ragazzi che viaggiavano con lui; la paura delle torture.

Nei pressi di Bologna Hamim scende da sotto il camion e si presenta alla Questura. Non sappiamo di preciso il perché. È però importante sottolineare che Hamim non voleva fermarsi né a Bologna né in Italia, ma voleva raggiungere Londra. Bologna, infatti, è "usata" in questo momento da molti ragazzi come tappa intermedia nel tragitto verso l'Europa, perché sanno che vi sono buone possibilità di trovare un appoggio, per riprendersi e poi ripartire.

A Bologna Hamim viene accolto presso la Comunità di prima accoglienza "Il Ponte" e in seguito è trasferito presso una Comunità di seconda accoglienza, "Il Villaggio".

In comunità Hamim mostra buone capacità di adattamento (adeguato rispetto delle regole, affidamento e rispetto degli adulti di riferimento) e adeguate competenze socio-relazionali. Si presentano tuttavia episodi in cui si mostra scarsamente tollerante e manifesta rabbia e atteggiamenti e comportamenti aggressivi verso gli altri (durante i colloqui clinici Hamim riferisce di provare rabbia e un forte senso di frustrazione soprattutto quando non si vede riconosciuta la stessa attenzione data agli altri ragazzi da parte degli educatori di riferimento; altri motivi di tensione sono quelli economici, legati alle difficoltà nel trovare lavoro e nella mancata possibilità da parte della Comunità di fornirgli un supporto economico, per esempio rispetto alla sua richiesta di pagare il viaggio del fratello per l'Italia).

⁹ Geda F., (2010) "Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari", Dalai Ed.

Problematico si rivela anche il contesto scolastico, dove Hamim mostra significative difficoltà di relazione e comunicazione con i pari e con gli insegnanti, sia per la limitata conoscenza della lingua italiana sia per i problemi di comportamento (vengono rilevati stati di irrequietezza, nervosismo, difficoltà di attenzione e concentrazione).

A questi comportamenti la scuola risponde con numerose sospensioni. L'inserimento scolastico di Hamin è molto difficile, come per la maggior parte di questi ragazzi, perché dopo una quasi totale mancanza di reale scolarizzazione nel Paese di origine si trovano catapultati qui da noi, in un sistema scolastico che non conoscono, con una conoscenza della lingua italiana assolutamente non adeguata ad un reale inserimento e alla comprensione piena di quanto stanno facendo. Questa situazione alza troppo il livello di frustrazione e li fa troppo crudamente (crudelmente?) scontrare con il dato di realtà per cui l'arrivo nel Paese di accoglienza non garantisce di per sé l'accesso ad un miglioramento dello stile di vita e ad un passaggio di stato nella scala sociale, cose che rappresentano invece uno dei fini ultimi del progetto di migrazione per questi ragazzi.

D'altra parte, a causa dei vincoli legislativi per cui al compimento dei 18 anni questi ragazzi sono fuori dalle reti di protezione e devono avere trovato un lavoro per poter sopravvivere, non è possibile offrire loro un tempo maggiore di adattamento e di elaborazione dei traumi accumulati nella migrazione e nel primo inserimento. Sotto questo profilo la situazione di Hamin è persino migliore di quella di tanti altri ragazzi i quali, non essendo loro riconosciuto lo stato di rifugiati, rischiano l'espulsione a 18 anni se, non trovando lavoro, non ottengono un permesso di soggiorno.

Tornando alla storia di Hamin, va aggiunto che gli educatori di riferimento avevano anche rilevato come il ragazzo lamentasse spesso malesseri fisici, come ad esempio, eritemi ed escoriazioni cutanee pruriginose per le quali ripetute visite specialistiche avevano escluso un'eziologia organica.

Valutazione psichiatrica/psicodiagnostica e presa in carico psicoterapeutica

Per le difficoltà comportamentali ricordate ed in seguito all'insorgenza di un disturbo del sonno (difficoltà di addormentamento e frequenti risvegli notturni) la comunità ospitante richiede una valutazione neuropsichiatrica, in seguito alla quale viene posta diagnosi di disturbo post-traumatico da stress (F 43.1, secondo la classificazione ICD 10 dell'OMS), legato da un punto di vista eziopatogenetico ai numerosi traumi vissuti prima e durante il viaggio migratorio, ai quali si aggiunge il trauma culturale legato all'arrivo in Italia e alle difficoltà di comprensione dei codici di mediazione sociale qui vigenti. Traumi di natura diversa, dunque, che si inscrivono in un più generale quadro di relativa immaturità psicologica e che si esprimono

attraverso diversi sintomi: disturbo del sonno notturno, alterazione del tono dell'umore, disturbi somatici (gli eritemi con escoriazioni già ricordate), difficoltà di autoregolazione e autocontrollo nel rapporto interpersonale, stato d'ansia legato al futuro.

Per il disturbo del sonno si decise di iniziare una terapia farmacologica con ansiolitici in modesta quantità.

A proposito dello stato ansioso di Hamin, e di tanti altri ragazzi come lui, e dello stretto rapporto che esiste fra condizione sociale e condizione psicologica soggettiva, va fatta una considerazione: ai MSNA viene chiesto, dopo un percorso migratorio altamente traumatico, di raggiungere entro i 18 anni una maturità, in termini di autonomia personale, gestione delle proprie risorse e capacità lavorative, che ai ragazzi italiani a stento ormai si chiede alla soglia dei trent'anni.

È una discriminazione così violenta che si fa fatica a capire come possiamo assuefatti ad essa; eppure accade di frequente che ce ne dimentichiamo.

Torniamo ora a parlare della condizione soggettiva di Hamin.

Un aspetto importante della storia è rappresentato dal fatto che, al momento della prima visita neuropsichiatrica che certificava la condizione di stress e la necessità di un trattamento, anche farmacologico, il ragazzo stava per compiere i 18 anni. Era chiaro che l'interruzione del percorso educativo da tempo intrapreso in comunità avrebbe compromesso gravemente il recupero complessivo del ragazzo, in termini di maturità psicologica, e avrebbe ostacolato la prosecuzione del trattamento terapeutico. Per queste ragioni, ragioni sanitarie, dunque, fu richiesto che il ragazzo potesse permanere nella struttura oltre il raggiungimento della maggiore età. Questa deroga fu concessa e così potemmo proseguire anche il lavoro terapeutico.

Fu così che, a fronte del persistente disturbo del sonno che risultò inizialmente non rispondente alla terapia farmacologica¹⁰, si decise di intraprendere un percorso terapeutico differente, di tipo etnopsichiatrico, che permettesse di elaborare i vissuti traumatici del ragazzo e di affrontare

3. Per quanto riguarda la terapia farmacologica predisposta per il disturbo del sonno, essa è stata aumentata progressivamente, ma già al terzo incontro il ragazzo segnalerà di non voler più aumentare il farmaco in quanto "so che non è quello il problema". Al terzo incontro arriverà più riposato (il volto più disteso e sorridente) e comunicherà che ha dormito meglio. Da segnalare comunque che il riferimento al dormire bene o male sarà una costante in tutto il percorso terapeutico di H. La richiesta di medicine, di visite di controllo, ma anche somatizzazioni evidenti, mostrano come in H. ci sia una richiesta costante di accudimento, di assicurazione e di protezione, e un bisogno di controllo, manifestati attraverso il ricorso, anche eccessivo, alla medicalizzazione occidentale.

le difficoltà emotive e comportamentali, che sembravano essere legate a difficoltà di integrazione e comprensione dei differenti codici socio-culturali, passando attraverso la messa in campo e la condivisione delle rispettive rappresentazioni culturali.

Si è strutturato così un dispositivo terapeutico di gruppo composto da: una psichiatra di formazione transculturale (la dottoressa Giulia Magnani, neuropsichiatra infantile, che all'epoca era una libero professionista, mentre oggi è dipendente della AUSL di Bologna come dirigente medico del Servizio di Neuropsichiatria Infantile; la dottoressa operò in questo caso mettendo a disposizione gratuitamente le sue competenze e il suo tempo); il responsabile della struttura, un mediatore-traduttore di origine persiana¹¹. Si è deciso in accordo con il ragazzo di incontrarsi una volta a settimana per circa un mese (periodo osservativo), prevedendo in seguito incontri mensili per sei o sette mesi; in tutto, questa psicoterapia si è svolta nell'arco di 10 mesi all'inizio con incontri di gruppo, in seguito con incontri individuali terapeuta-paziente.

Durante gli incontri sono state sviluppate varie tematiche, suddivise tra quelle correlate al prima (prevale la tematica del viaggio, con i vissuti ad esso collegati) e al dopo (sono prevalenti i problemi pratici e il lavoro, oltre ad una forte preoccupazione per il fratello e il desiderio di fare un viaggio in Iran per andare a trovarlo).

Terminata la terapia sono stati fatti altri due controlli clinici per verificare l'andamento del caso, che si è confermato positivo.

4. I riferimenti teorici su cui si è basata la definizione e lo sviluppo della consultazione transculturale si rifanno alla pratica clinica sviluppata in Francia inizialmente da Georges Devereux e Tobie Nathan, per quanto riguarda il lavoro clinico in situazione transculturale con pazienti adulti con problematiche psichiatriche, e successivamente da Marie Rose Moro e colleghi, per quanto riguarda invece il lavoro con i minori stranieri di prima e seconda generazione e le famiglie migranti. La consultazione transculturale propone un quadro specifico per la presa in carico in situazione transculturale (cioè quando il terapeuta e il paziente non condividono la stessa cultura d'origine). La base teorica è quella dell'etnopsicoanalisi e del complementarismo, che si riferisce all'utilizzo della psicoanalisi e dell'antropologia, in modo complementare ma non simultaneo, per avviare una presa in carico terapeutica che tenga conto degli elementi culturali. Tale consultazione può essere proposta ai pazienti migranti la cui problematica e la cui espressione psicopatologica siano intimamente legati alla propria storia migratoria, alle rappresentazioni della malattia presenti nel proprio paese di origine o alle difficoltà a definire il passaggio e a costruire il legame fra la cultura di origine e quella del paese di accoglienza.

Il suo distacco dalla comunità, per inserirsi in un appartamento con altri ragazzi che si gestiscono in piena autonomia, è stato fatto in maniera graduale: per un certo periodo, Hamin andava a dormire nell'appartamento soltanto nei fine settimana. (Si tratta di uno degli appartamenti per neo maggiorenni gestiti dal CEIS nel progetto Stargate).

Oggi Hamin è del tutto autonomo e responsabile della propria vita: fa l'operaio in una fabbrica metalmeccanica e frequenta il lavoro regolarmente; contribuisce al pagamento delle spese della casa; continua a giocare nella squadra di calcio in cui era stato inserito; mantiene buoni rapporti con molti educatori della vecchia comunità.

Questa storia entrerà in un libro che ne conterrà altre; un libro pensato per denunciare questa realtà, che come tutte le realtà scomode, tende ad essere tenuta separata, come dietro a un muro che la nasconde a chi passa nella strada a fianco.

La storia di Hamin si offre ad alcune considerazioni che riguardano le buone prassi, l'accoglienza e l'integrazione dei MSNA, le parole chiave di questo Convegno.

1. Continuità della cura dopo il compimento del 18° anno di età

Al riguardo può essere sufficiente citare il documento conclusivo approvato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia l'adolescenza nella seduta del 27 marzo 2012 a conclusione della indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati: "la Commissione [ha fatto proprie] le conclusioni del 4° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione ONU in Italia, 2007-2008, pubblicato dal Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti del fanciullo in Italia". Una di queste raccomandazioni chiede che l'Italia "assicuri che la permanenza in questi centri sia più breve possibile e che l'accesso all'istruzione e alla sanità siano garantiti durante e dopo la permanenza nei centri di accoglienza" (p. 15);

2. La questione dei costi delle comunità di accoglienza per MNSA, e più in generale per i minori

Dobbiamo dedicare un momento di attenzione a questo argomento perché ne va della capacità di dare risposte ai loro bisogni anche in tempi di pesante crisi economica come quella che stiamo attraversando da qualche anno.

In premessa dobbiamo ricordare che, se è vero che osservare chi sta all'ultimo posto nella società e come viene trattato serve a capire come la società tratta tutti, guardare ai MSNA, che sono gli ultimi degli ultimi, può esserci di insegnamento riguardo alla considerazione che la nostra società

ha per i bambini e gli adolescenti. Espressa in questi termini l'affermazione è piuttosto schematica, credo tuttavia che sia sostanzialmente sostenibile e giusta.

Premesso questo, e dunque premesso che possiamo parlare dei MSNA e tenere l'attenzione su tutti i minori, per affrontare la questione dei costi riprendo quanto dissi poco più di un mese fa in occasione di un convegno dedicato alla situazione del carcere minorile¹²:

“Ciò che vorrei segnalare, invece, sono altre forme di violenza, più sottili ma non meno pesanti per le conseguenze che hanno soprattutto sulle prospettive di un sano ed equilibrato sviluppo di bambini e adolescenti. Mi riferisco alle conseguenze che derivano da certe politiche sociali, e in queste comprendo anche quelle sanitarie, che con le loro ricadute eliminano la possibilità di corrispondere adeguatamente ai bisogni dei bambini e degli adolescenti.

Ormai da molti anni assistiamo in Italia alla affermazione di “una concezione della spesa sociale intesa esclusivamente come ‘costo’, da rendere compatibile con le esigenze della finanza pubblica”. La citazione è tratta da ‘Il welfare in Italia’ (Il Mulino, 2011, pg. 313) a cura di Ugo Ascoli; l'autore prosegue affermando che “siamo molto lontani dal social investment state in cui finalmente alcuni capitoli della spesa sociale, con particolare enfasi sui servizi per l'infanzia, vengono identificati come fattori strategici su cui investire per il futuro ‘nuovo welfare state’ “. (ib.)

Se questa è la situazione a livello nazionale, il mio timore è che la citata “concezione della spesa sociale intesa esclusivamente come costo” si venga affermando di fatto anche in sede locale, facendo prevalere con rigidità esigenze di costo sui bisogni; a me pare che questo sia il risultato di una forte di riduzione di risorse economiche da un lato e di una diminuita capacità di progettazione dall'altro.

La battaglia, chiamiamola così, che i servizi sociali e sanitari sono costretti a fare quotidianamente per imputarsi reciprocamente la spesa degli interventi è un segnale grave di questa situazione. Grave perché la mancanza di interventi adeguati danneggia il minore, grave perché mette in pericolo la collaborazione tra servizi la cui sinergia è invece essenziale”.

3. Altro punto dolente in proposito è quello della *continuità discontinuità (vogliamo chiamarla così?) tra servizi per l'infanzia e per gli adulti.*

¹² “Carceri minorili: riformare per rieducare alla vita”, convegno tenutosi il 24 marzo 2012 a Bologna ed i cui Atti sono in corso di stampa presso il servizio editoria della Camera dei Deputati.

Sarebbe più giusto parlare di discontinuità tra questi servizi, perché, purtroppo, è la discontinuità che caratterizza da troppi anni il passaggio della presa in carico sanitaria e sociale nella nostra città.

Apparentemente, garantire la continuità di intervento al momento del compimento del 18° anno è semplice e conveniente per entrambe le parti, l'area minori e quella adulti, intendo. In realtà non si è riusciti a cambiare nulla per quanto siano state numerose le volte in cui il tema è stato messo all'ordine del giorno. Evidentemente, le difficoltà ci sono e sono molte e radicate. Tra le buone prassi nella nostra regione è presente quella dell'intermediariato sociale che punta proprio a fare ponte fra queste fasce di età e di bisogni. Speriamo si possano trarre da lì indicazioni incoraggianti.

L'uscita dalla comunità. Percorsi di giovani immigrati: il progetto Stargate

Giovanni Mengoli, Cooperativa Elios-Gruppo Ceis e Villaggio del Fanciullo

Le comunità per minori gestite dalla Fondazione CEIS e dalla cooperativa Elios nella provincia di Bologna accolgono una buona parte dei cosiddetti "Minori Stranieri Non Accompagnati" (MSNA) in tutela al Comune di Bologna.

I MSNA sono stranieri minorenni privi di assistenza e rappresentanza da parte di genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, e per questo rappresentano una delle categorie più vulnerabili e a rischio di sfruttamento e di coinvolgimento nelle attività criminali del nostro Paese.

Molto spesso si tratta di minori che arrivano in Italia mossi da un preciso mandato familiare di migrazione, ricevuto direttamente dai genitori che hanno pagato molti soldi per il viaggio in clandestinità; altri invece, come i ragazzi afgani o somali, fuggono da contesti di guerra per giungere in Italia come richiedenti asilo politico dopo mesi di viaggio in condizioni fisiche e psicologiche precarie.

Le nazioni di provenienza dei minori attualmente sono: Albania, Marocco, Tunisia, Bangladesh, Pakistan, Nigeria, Romania, Ghana, Egitto, Kosovo, Cina, Somalia, Afghanistan, Eritrea.

Nel 2011 sulla scia della cosiddetta Primavera Araba abbiamo registrato un picco nelle presenze di minori provenienti dal Nord Africa e specialmente dalla Tunisia. Su un flusso totale di 267 minori accolti, 94 provenivano dalla Tunisia.

Generalmente giungono nella Pronta Accoglienza accompagnati dalle Forze dell'Ordine, che intercettano i ragazzi in seguito a situazioni come il controllo dei documenti, piccoli furti in età non ancora imputabile, risse, o per la presenza spontanea del ragazzo stesso presso i posti di polizia.

Nella prima fase dell'accoglienza avviene un colloquio con il minore nel quale si cerca di avere informazioni sull'identità e la storia di migrazione. Quindi gli si presentano le opportunità derivanti dal percorso comunitario: una casa dove mangiare, lavarsi, dormire fino al compimento del 18° anno, la regolarizzazione della presenza in Italia, cioè il rilascio del Permesso di Soggiorno, l'inserimento in progetti che mirano all'accesso nel mondo del lavoro ed in generale all'autonomia. In cambio il ragazzo deve impegnarsi a vivere le regole della comunità, che molto sinteticamente possono essere

sintetizzate così: rispetto delle persone e cura degli ambienti messi a disposizione di tutti, che sono poi le regole base della convivenza in Italia. Posti davanti ad una scelta di legalità diversi minori rifiutano perché trovano più attrattiva la strada, la maggior parte però aderisce al progetto. Nel 2011 la percentuale di adesione ai progetti è stata di circa il 60%. Generalmente in corrispondenza dell'avvio del progetto, quando sono passati da 2 a 4 mesi dall'ingresso in Pronta Accoglienza, avviene il trasferimento del minore in una comunità di Seconda Accoglienza per la prosecuzione del progetto verso l'autonomia.

Con il sopraggiungere del 18° anno si svela tutta la paradossalità dello *status* di MSNA. Il ragazzo infatti passa dallo *status* di minore, altamente tutelato dalla legislazione italiana, alla condizione di straniero, soggetta ad una legislazione restrittiva ed interessata agli stranieri solo in funzione del loro lavoro. Tutto il castello di tutele che aveva accompagnato il minore nel suo percorso comunitario crolla. Entro qualche settimana deve lasciare il luogo che gli ha offerto vitto e alloggio gratuito e sostegno psicologico nei passaggi difficili della sua crescita. Si ritrova così a dover fare i conti con la durezza della vita da straniero in Italia, ed in particolare con la ricerca di un alloggio e di una occupazione, se durante il percorso comunitario non è riuscito ad ottenere la formalizzazione di un contratto di lavoro.

L'attuale crisi economica in cui versa l'Italia, per cui l'assunzione per un giovane neomaggiorenne straniero è molto più difficile che in passato, assieme ai tagli allo stato sociale che impongono l'uscita dalla comunità in coincidenza del compimento dei 18 anni, rendono oggi ancora più critica e delicata la situazione di questi giovani futuri cittadini.

In questo scenario si innesta il progetto per i neo maggiorenni denominato STARGATE promosso dall'associazione di volontariato Villaggio del Fanciullo Onlus, in continuità con il lavoro svolto dalle comunità per minori e inserito in un più ampio lavoro di rete assieme al Comune di Bologna e ad altre organizzazioni del privato sociale.

Il progetto nasce nel 2005, quando l'associazione attivò un appartamento di proprietà del Villaggio del Fanciullo sito in via Mascarella 19 a Bologna per l'accoglienza dei neomaggiorenni dimessi dalle comunità per minori gestite dalla cooperativa Elios, per una recettività di 4 posti letto.

Attraverso questa forma si vollero perseguire tre obiettivi:

a) cercare di *agevolare economicamente i ragazzi* che, normalmente alle prime esperienze lavorative, si ritrovavano con uno stipendio scarso, insufficiente per provvedere al loro pieno sostentamento.

Nell'appartamento i ragazzi, accolti per il tempo necessario all'autonomia, si impegnavano a contribuire mensilmente alle spese di gestione della casa e a risparmiare il guadagno del lavoro in vista di un successivo passaggio ad altra collocazione abitativa. Si accompagnavano così i ragazzi, in questo periodo di transizione, verso la ricerca di soluzioni abitative più stabili;

b) *far sperimentare ai giovani ospiti la tenuta nell'attività lavorativa, in un contesto di maggior autonomia* rispetto alla comunità, dove la responsabilità rispetto al lavoro era pienamente nelle mani dei ragazzi. Il compito dell'associazione era quello di tenere monitorato il percorso lavorativo del ragazzo attraverso un rapporto "leggero" e di semplice informazione con il datore di lavoro;

c) *responsabilizzare i ragazzi rispetto alla cura degli spazi comuni e personali a loro disposizione e al rispetto reciproco*. I volontari dell'associazione avevano il compito di monitorare l'andamento di questo obiettivo verificando il rispetto delle regole minime di vita comune: pulizia degli spazi personali e comuni, acquisto e gestione dei prodotti comuni e dei generi alimentari personali, etc.

Nel periodo in cui ha funzionato l'appartamento, cioè da novembre 2005 a giugno 2011, sono stati accolti 30 ragazzi neomaggiorenni, 22 dei quali sono passati in altro appartamento o posto letto in un tempo medio di permanenza di 8 mesi.

Nel 2009, grazie al bando dell'Istituzione per l'Inclusione sociale e comunitaria "Don Paolo Serrazanetti", ci fu la possibilità di allargare la possibilità di accoglienza grazie alla concessione in comodato gratuito di appartamenti del Comune di Bologna, gestiti da ACER. L'associazione Villaggio del Fanciullo concorse al bando proponendosi per la conduzione di alcuni appartamenti per l'accoglienza di neomaggiorenni, in continuità con il progetto attivo in via Mascarella, e se ne aggiudicò 2, a partire da ottobre 2009, diventati 4 a gennaio 2011, con l'allargamento delle possibilità dell'Istituzione.

L'aspetto innovativo del progetto consiste nel fornire, a costi contenuti per il pubblico (il solo affitto della casa a carico dell'Istituzione), una soluzione che permetta ai neomaggiorenni di completare il progetto verso l'autonomia e quindi emanciparsi dal sistema dei servizi sociali. Tutte le altre spese vive del progetto infatti sono coperte dai contributi che i giovani versano, a cui si aggiunge il sostegno del volontariato. Si tenga presente infatti che il percorso verso l'autonomia (economica, abitativa, personale) dei minori stranieri non accompagnati ospiti di comunità, non si realizza in

coincidenza dei 18 anni, data che determina formalmente l'uscita dal sistema di accoglienza, tanto più oggi con la riduzione delle risorse economiche.

La criticità più grossa con cui ci siamo dovuti scontrare è legata alla gestione dell'uscita dei neomaggiorenni dalla transizione, che non sempre si realizza nei tempi ipotizzati di un anno, un anno e mezzo, anche perché anche una volta consolidati sul lavoro, la ricerca di una collocazione abitativa sul mercato privato non è economicamente alla portata dei giovani ospiti. In alcuni casi è stato possibile creare dei piccoli gruppi di ragazzi che "si sono scelti" per andare a vivere insieme. A quanto detto si aggiungano le situazioni dei ragazzi che hanno perso il lavoro perché in possesso di contratti precari. Dal momento che il progetto si sostiene solamente sulla base del volontariato, non è semplice accompagnare gli ospiti nella ricerca di una nuova collocazione lavorativa, cosa che di fatto impedisce il consolidamento economico e quindi l'uscita dalla transizione.

Guardando i dati dell'accoglienza nei quattro appartamenti in via De Nicola 11 a Bologna, assegnati dall'Istituzione per l'Inclusione sociale e comunitaria "Don Paolo Serrazanetti", nel periodo tra Ottobre 2009 - Marzo 2012 per una ricettività di 9 posti totali, si potrebbe dire che il successo principale è consistito nell'aver favorito l'integrazione sociale di 8 neomaggiorenni ex msna che ora non gravano più sul sistema dei servizi degli adulti, e di stare cercando di perseguire questo obiettivo per altri 8 ragazzi ad oggi ospiti.

NEOMAGGIORENNI ACCOLTI PER NAZIONALITÀ DI PROVENIENZA	
Albanese	5
Marocchina	2
Egiziana	2
Tunisina	1
Afgana	2
Bengalese	4
Pakistana	1
Kosovara	1
TOTALE	18

DESTINAZIONE NEOMAGGIORENNI IN USCITA	
Altra abitazione privata in coaffitto con altri compagni	4
Altro posto letto	4
Sconosciuta	2
Attualmente presenti	8
TOTALE	18

Conclusioni

Considerazioni sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati

Luigi Fadiga, Garante dell'Infanzia e dell'adolescenza, Regione Emilia-Romagna

1. La confusa contraddittoria e complessa configurazione del nostro sistema sociale e giudiziario di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, strutturatosi in maniera non coordinata nel corso degli ultimi decenni, ha negativamente influito e ancora influisce sul rispetto e sulla promozione dei diritti del minore straniero non accompagnato.

Magistrati minorili numericamente insufficienti e concentrati nel capoluogo di distretto, procedure civili arcaiche e inadeguate, giudici tutelari poco coinvolti nella materia, hanno determinato prassi locali molto diversificate, e per di più soggette a mutare col mutare delle persone coinvolte. D'altro lato, l'attribuzione alle Regioni della competenza in materia di servizi socio assistenziali hanno prodotto spesso vuoti normativi, leggi regionali molto diversificate e difficilmente coordinabili, frammentazione dei servizi, frattura tra interventi sociali e interventi sanitari.

2. Le incongruenze della normativa sui minori stranieri non accompagnati possono essere meglio comprese tenendo conto di un fenomeno assai diverso ma per vari motivi interferente: quello dei minori con postumi dell'esplosione nucleare di Chernobyl del 1986 che una miriade di organizzazioni private già da alcuni anni portava in Italia per soggiorni terapeutici, collocandoli presso famiglie di loro scelta nei mesi estivi. Un fenomeno che nella seconda metà degli anni Novanta aveva ormai assunto dimensioni tali da richiedere una regolamentazione normativa, e che interessava circa trentamila minori all'anno.

Assai diversa la situazione dei minori entrati da soli e clandestinamente. Fenomeno molto ridotto prima della caduta del Muro di Berlino, esso acquistò invece ben maggiori dimensioni dopo la caduta del Muro, e cioè dal novembre 1989, allargandosi a minori provenienti anche da altri Paesi dell'Est Europa. Così dall'Albania, attraverso il Canale di Otranto, si verificò nel 1991 la prima immigrazione di massa, che interessò molti soggetti minori di età e che trovò una situazione normativa inadeguata ed un governo impreparato. Il film di Gianni Amelio *Lamerica*, del 1994, riproduce bene il clima di quei giorni.

3. Minori in soggiorno terapeutico e minori non accompagnati, pur costituendo categorie assai diverse, portatrici di differenti problemi e prospettive, furono invece frettolosamente accomunati e disciplinati in un'unica normativa, il Testo unico sull'immigrazione (dpr 25.7.1998 n. 286). Nell'art. 33 di quel provvedimento il legislatore delegato aveva infatti istituito un apposito Comitato per i minori stranieri, composto da rappresentanti dei ministeri, dell'ANCI, dell'UPI e dell'associazionismo familiare, affidandogli il compito di "vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente ammessi sul territorio dello Stato e di coordinare le attività delle amministrazioni interessate."

A seguito delle modifiche introdotte dall'art. 5 del d.lgs 13.4.1999 n. 113 fu poi emesso il DPCM 9.12.1999 n. 535, contenente il regolamento di attuazione, che nell'art. 1 definisce il minore straniero non accompagnato come "il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano". A questa categoria resta affiancata nello stesso art. 1 quella del "minore straniero non accompagnato accolto temporaneamente nel territorio dello Stato", relativa a quei minori stranieri entrati in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea "promossi da enti, associazioni o famiglie italiane".

4. L'attribuzione ad uno stesso organo (per l'appunto il Comitato Minori Stranieri) della competenza su entrambe le categorie, e quindi l'attribuzione di compiti profondamente diversi, ha prodotto conseguenze negative e condizionato pesantemente gli interventi sui minori non accompagnati. Solo in parte e solo di recente si è cercato di porre riparo al difetto originario.

La prima conseguenza negativa fu un esorbitante impegno sul versante delle accoglienze solidaristiche temporanee, sotto la spinta del numero e delle pressioni dell'opinione pubblica estremamente favorevole a questo tipo di intervento. La gestione di 30-35.000 ingressi annui per soggiorni solidaristici ha infatti lungamente assorbito le energie del CMS, connotato più da aspetti organizzativi che da attenzione per la qualità delle famiglie affidatarie.

La seconda conseguenza fu l'impossibilità del CMS di occuparsi dei minori non accompagnati richiedenti asilo e di quelli aventi cittadinanza di altri Stati dell'Unione Europea, categorie espressamente escluse dalla sua competenza. In tal modo riusciva (e riesce) impossibile non solo la gestione

unitaria del fenomeno, ma la stessa sua comprensione anche a livello statistico.

È anche da registrare lo scarso successo del rimpatrio assistito, anch'esso disciplinato dall'art. 1 del DPCM 1999 n. 535, misura sintomatica della ridotta conoscenza del fenomeno a quell'epoca. Molti infatti i minori di provenienza o nazionalità incerta, e difficile la collaborazione con i Paesi d'origine. Oggigiorno, fra i punti di maggiore criticità vi sono quelli relativi all'applicabilità ai MISNA della legge 1983 n. 184 e succ. mod., ai provvedimenti di affidamento, alla tutela e al ruolo del giudice tutelare, all'uso ed all'abuso degli artt. 25 e 29 legge minorile, al problema dei rifugiati ed infine a quello dei minori non accompagnati provenienti da Paesi dell'Unione europea.

5. L'apertura del procedimento per la dichiarazione di adottabilità fu la prima risposta della giurisprudenza minorile di fronte alle immigrazioni di massa, facilitata dalla procedibilità d'ufficio prevista dagli artt. 9/3 e 10/3 della legge 1983 n. 184 prima delle modifiche introdotte dalla l. 149/2001. Era infatti possibile, con decreto urgente del presidente del tribunale per i minorenni o di un giudice da lui delegato, prendere in tempi rapidissimi "ogni opportuno provvedimento temporaneo nell'interesse del minore" (art. 9 co. 3), disponendone l'affidamento al servizio sociale territoriale e anche nominando un tutore provvisorio. Naturalmente, tenuto conto dell'età dei minori (in prevalenza sedicenni o diciassettenni) e soprattutto del persistente legame con le famiglie d'origine, ci si avvide ben presto che di stato di abbandono non si poteva proprio parlare. Malgrado ciò, la rapidità e la semplicità di quel percorso processuale fu lungamente utilizzata, dando luogo a procedimenti destinati a chiudersi con un nulla di fatto sul piano dall'adozione. Ancora oggi, dopo l'abrogazione della procedibilità d'ufficio, vi sono uffici giudiziari minorili che su ricorso del pubblico ministero utilizzano strumentalmente per i primi provvedimenti di protezione questa procedura, peraltro destinata a concludersi con un decreto dichiarativo dell'insussistenza dello stato di abbandono.

6. Tutto ciò ha dato e dà luogo a problemi relativamente alla concessione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età, che l'art. 32 del t.u. sull'immigrazione limita ai minori affidati ai sensi degli artt. 2 e 4 legge 1983 n. 184, e dunque non a quelli affidati ai sensi dell'art. 10 stessa legge né a quelli affidati dal tribunale per i minorenni in applicazione delle norme sulla potestà genitoriale (affidamento giudiziario ex artt. 330-336 c.c.).

Il compimento della maggiore età è certamente il problema principale per i MSNA, ed è quello dove la nostra normativa ha mostrato le maggiori incertezze. Esso è stato aggravato dalle norme restrittive sull'immigrazione emesse con la l. 30 luglio 2002 n. 189, che subordinava la concessione del permesso di soggiorno per motivi di studio o lavoro alla prova che il minore, al compimento della maggiore età, fosse in Italia da almeno tre anni e avesse seguito per almeno due anni un progetto di integrazione sociale. Sono condizioni da un lato di difficile coesistenza, dall'altro controproducenti perché incentivanti gli ingressi precoci. È accaduto così a lungo – e purtroppo talora anche oggi accade - che gli sforzi e i costi sostenuti dai servizi locali o dagli affidatari per integrare il ragazzo e per avviarlo allo studio o al lavoro fossero bruscamente e stupidamente vanificati da quella ottusa norma.

Soltanto di recente, con la legge 2 agosto 2011 n. 129 di conversione del d.l. 23 giugno 2011 n. 89, la disposizione è stata modificata. Un minore non accompagnato, affidato o comunque sottoposto a tutela, potrà continuare a restare regolarmente in Italia da maggiorenne, anche se non è arrivato da almeno tre anni e non ha intrapreso un percorso di inserimento sociale di almeno due anni, se il CMS esprime un parere favorevole.

Malgrado ciò, se il neo-maggiorenne non è in grado di provvedere da solo al suo mantenimento (il che accade ovviamente nella quasi totalità dei casi) resta il problema dell'onere della spesa, che i servizi dell'ente locale non sarebbero in grado di garantire dopo il compimento della maggiore età. Per superare questo scoglio la prassi di molti tribunali minorili ha fatto ricorso ad un altro espediente: l'applicazione delle misure rieducative previste dall'art. 25 del r.d.l. 1934 n. 1404, le quali ai sensi dell'art. 29 stessa legge possono protrarsi fino al compimento del ventunesimo anno.

7. Le misure rieducative (più correttamente, misure amministrative) sono state introdotte nell'ordinamento sin dal 1934, nella legge istitutiva dei tribunali minorili. Aggiornate nel 1956 dalla legge 25 luglio 1956 n.888, esse stabiliscono che ai minori che danno prova di irregolarità della condotta o del carattere possano essere applicate misure rieducative. Tali misure, previste nell'art. 25 comma 1, consistono nell'affidamento al servizio sociale minorile oppure nel collocamento in una struttura protetta. Cadute pressoché in desuetudine a partire dalla fine degli anni Settanta, in conseguenza del d.p.r. 616/1977 che trasferiva dal Ministero della giustizia agli enti ed ai servizi locali la competenza all'intervento, esse hanno avuto una reviviscenza a seguito della legge 3 agosto 1998 n. 269 contro lo sfruttamento della prostituzione, che ha introdotto un art. 25 bis dove si

stabilisce che quando un minore straniero privo di assistenza in Italia sia indotto alla prostituzione, il tribunale per i minorenni adotta in via d'urgenza i provvedimenti utili alla sua assistenza recupero e reinserimento sociale.

In questo senso un decreto del Tribunale per i minorenni di Bologna del 9 luglio 2004 (estensore Ceccarelli), al quale un considerevole numero di tribunali minorili si è uniformato, affermava che il proseguimento della misura amministrativa oltre la maggiore età “si configura non già come un provvedimento impositivo di un obbligo a carico del soggetto, ma dichiarativo del suo diritto di assistenza analoga a quella che viene riservata ai minorenni in ragione (...) delle difficoltà connesse al mancato raggiungimento dell'autonomia e della carenza di riferimenti familiari”. Questa affermazione è difficilmente contestabile ma dimentica che presupposto giuridico di tale risultato è l'etichettamento del minore come “irregolare per condotta o carattere” o come indotto alla prostituzione. Si viene così a introdurre nell'ordinamento una sorta di presunzione di irregolarità di ogni minore straniero non accompagnato: il che appare fortemente discriminatorio e profondamente ingiusto.

8. Qualcosa va detto circa il ruolo del giudice tutelare. Quest'organo, un tempo impersonato dal pretore, ha perduto molto della sua visibilità dopo la sua collocazione all'interno del tribunale ordinario conseguente all'abolizione delle preture. A norma dell'art. 343 cod. civile l'apertura della tutela opera di diritto nell'istante in cui si verificano i presupposti imposti dalla legge, vale a dire se entrambi i genitori sono morti o per altre cause (assenza, scomparsa, lontananza, impedimenti effettivi...) non possono esercitare la potestà. Alla nomina provvede d'ufficio il giudice tutelare. Il giudice tutelare può deferire la tutela “a un ente di assistenza del comune dove il minore ha domiciliato o all'ospizio in cui è ricoverato”, quando egli non ha nel luogo del domicilio parenti conosciuti. L'ente o l'ospizio delega uno dei propri membri ad esercitare le funzioni di tutore. È tuttavia facoltà del giudice tutelare nominare un tutore direttamente (c.c., art. 354). Sono disposizioni chiare e precise, ciò nonostante la concomitante competenza del tribunale per i minorenni alla nomina di un tutore provvisorio nell'ambito della procedura di adottabilità ha favorito in molti casi l'inerzia dei giudici tutelari, sopraffatti da altro lavoro, e il sorgere di prassi molto difformi.

9. Per finire, appena un cenno sui minori rifugiati richiedenti asilo. Si considera richiedente asilo lo straniero che chiede il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951.

Relativamente ai minorenni, il fenomeno era quasi inesistente fino a pochi anni or sono. Di recente il loro numero è sensibilmente cresciuto con le immigrazioni di massa dai Paesi del Mediterraneo (emergenza Nord Africa) e dai Paesi asiatici. Una direttiva del Ministero dell'interno del 7 marzo 2007 stabilisce che all'arrivo siano subito date al minore tutte le informazioni necessarie sui suoi diritti e sulle opportunità legali esistenti. I servizi sociali del comune sono tenuti ad assisterlo nella presentazione della domanda di asilo. Ciò ripropone l'importanza dell'apertura della tutela, affinché i minorenni non resti privo di un legale rappresentante che possa anche agire in giudizio per far valere i suoi diritti.

In conclusione, da questi brevi cenni risulta chiaro che il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (intendendo con questa accezione tutti i minori in tale condizione di fatto) è gravemente carente e bisognoso di urgenti interventi del legislatore.

Finito di stampare presso il Centro stampa della Regione Emilia-Romagna,
Bologna, settembre 2012.